

# La politica regionale e il Ticino

## LIM e non solo...

Fabio Bossi,  
Ufficio della promozione  
e della consulenza

### Dall'aiuto agli investimenti verso un'interdisciplinarietà coordinata

Con la Legge federale sull'aiuto agli investimenti nelle regioni montane (LIM) del 1974 furono istituite 54 regioni di montagna, delle quali 4 nel Cantone Ticino (le Regioni Locarnese e Vallemaggia, Tre Valli, Valli di Lugano e Malcantone). Alla Regione Valle Morobbia e Valle di Muggio, Val Mara e Salorino fu invece riconosciuto lo statuto di "Regione di montagna" unicamente dal diritto cantonale.

In quegli anni nel nostro Cantone erano già evidenti le trasformazioni avvenute a partire dal secondo dopoguerra, e caratterizzate in particolare da un cambiamento strutturale dell'economia, segnato dallo sviluppo dell'industria e dei servizi e dal declino del settore primario. Questa trasformazione è stata accompagnata da diversi fenomeni socioeconomici, tra i quali in particolare un progressivo spopolamento delle regioni di montagna. Conformemente a quanto fatto in altri Cantoni svizzeri, si decise di combattere questi fenomeni offrendo ai cittadini di quelle regioni delle infrastrutture di base adeguate e di sostenere gli investimenti necessari allo sviluppo di nuove iniziative economiche, in particolare nel turismo. Sarebbe comunque un grave errore pensare che la LIM sia stato l'unico strumento di politica regionale. A livello federale sono per esempio stati creati altri strumenti di legge per affiancare la LIM su temi inerenti lo sviluppo regionale e territoriale. Tra questi possiamo citare:

- l'ordinanza sulla concessione di fidejussioni e di contributi sui costi d'interesse nelle regioni montane del 1976;
- il Decreto federale in favore delle regioni economicamente minacciate del 1978, denominato "Legge federale" dal 15 novembre 2006 e comunemente chiamato "Decreto Bonny", concepito per contribuire a diversificare l'economia monosettoriale di alcune regioni svizzere, quali quelle colpite dalla grave crisi dell'industria orologiera della fine degli anni Settanta;
- la Legge federale sulla promozione del settore alberghiero del 2003, varata in sostituzione della Legge del 1966 e già rivista nel 1976.

A queste si aggiungono quelle misure dette di "seconda generazione", poiché nate a seguito delle esperienze maturate con le misure di politica regionale di prima generazione, le nuove conoscenze in materia di sviluppo regionale e le nuove iniziative promosse dall'UE. In particolare:

- il Decreto federale concernente il sostegno al cambiamento strutturale nelle aree rurali (Regio plus) del 1997;
- la Legge federale concernente la promozione della partecipazione svizzera all'iniziativa comunitaria di cooperazione tran-

sfrontaliera, transnazionale e interregionale (Interreg III) per il periodo 2000-2006, del 1999.

Oltre all'applicazione delle leggi federali appena citate, va pure considerata una serie di leggi settoriali che a livello federale e cantonale hanno contribuito, più o meno indirettamente, al sostegno delle regioni di montagna. La compartecipazione e la complementarità di diverse leggi settoriali (federali e cantonali) al sostegno di attività socioeconomiche nelle regioni montane sono dimostrate dai fatti (per esempio, tra il 1998 e il 2003 gli aiuti LIM rappresentano unicamente il 54% dei contributi stanziati dalla sola promozione economica a beneficio di progetti delle Regioni di montagna) e dalla scelta della Confederazione di richiedere un maggior coordinamento delle leggi settoriali nell'ambito della Nuova politica regionale<sup>1</sup>.

I finanziamenti pubblici accordati a beneficio di iniziative, progetti e programmi delle Regioni di montagna riconosciute dalla LIM sono spesso stati le risultanti di una partecipazione congiunta e non sempre coordinata di diverse politiche settoriali. Come in altri Cantoni, anche in Ticino questa mancanza di una supervisione unitaria degli aiuti statali e gli ampi margini di manovra lasciati dalla LIM, hanno creato degli effetti perversi emersi nel-

<sup>1</sup> V. i riferimenti alla "Componente 2" nell'articolo "La Nuova politica regionale della Confederazione: un'opportunità per il territorio", alle pp. 7-9.

foto Ti-Press / Samuel Golay



lo studio di valutazione commissionato dalla Confederazione (effetto "manna dal cielo", "programma a scopi multipli", "mezzo di soccorso", ecc.). Il bisogno di coordinamento è pure segnalato nelle nuove Linee direttive del Cantone Ticino<sup>2</sup>, nelle quali si afferma che "una delle difficoltà dell'amministrazione - quando è chiamata a gestire in modo intersettoriale o interdipartimentale delle problematiche - consiste nel presentarsi verso l'esterno come attore unico ("il Cantone") e nell'evitare quindi modalità di lavoro scoordinate o apparentemente contraddittorie agli occhi dei partner esterni". Quali correttivi a questa situazione non più al passo con i tempi, nei prossimi anni il Consiglio di Stato intende:

- migliorare il dialogo e il passaggio di informazioni tra i settori interessati a un tema, mediante un coinvolgimento precoce;
- coordinare gli strumenti settoriali (in ambito di pianificazione del territorio, riorganizzazione e gestione dei Comuni, incentivazione economica, ecc.) di cui il Cantone dispone.

Un altro aspetto particolarmente evidente anche a livello cantonale è il ruolo di

"Restfinanzierung" della LIM nei confronti di altre leggi settoriali più restrittive. Detto in altri termini, in passato si è spesso ricorso al sostegno attraverso la LIM, quando il sostegno era difficilmente ottenibile attraverso una legge settoriale specifica. Nel tempo questo modo di agire, oltre a generare effetti perversi e di "dipendenza da sussidio", si è tradotto in una rinuncia a rivedere per tempo alcune leggi settoriali, al fine di rispondere al meglio ai bisogni della realtà socioeconomica sempre più complessa e in rapida evoluzione. La Nuova politica regionale, rinunciando alla funzione di "Restfinanzierung" lancia una grande sfida alle realtà montane, ma anche all'amministrazione cantonale e al legislatore odierno. Da un lato occorrerà infatti metter mano ad alcune leggi settoriali per adattare ai bisogni attuali lasciati scoperti dalla vecchia LIM e ritenuti meritevoli di sostegno statale, dall'altro lato si tratterà di coordinare le politiche settoriali con un impatto sullo sviluppo delle regioni al fine di perseguire un "obiettivo superiore" che, nell'ambito della politica regionale a livello cantonale, è stato identificato nello "sviluppo sostenibile delle regioni"<sup>3</sup>.

## La LIM in Ticino in cifre

Una vera e propria analisi dei "costi e benefici" o del grado di raggiungimento degli obiettivi della LIM in Ticino, non è mai stata svolta. Diversamente da quanto richiesto per la Nuova politica regionale<sup>4</sup>, la LIM non prevedeva infatti alcun monitoraggio degli effetti ottenuti con la sua applicazione. La ragione di questa mancanza di osservazione degli effetti è da ricercare nel contesto storico in cui si è operato con la LIM, in cui la cultura della cosiddetta "nuova gestione pubblica" non si era ancora diffusa e il principio perequativo dominava su quello meritocratico orientato alla crescita socioeconomica. Per questa ragione, gli unici dati raccolti in maniera sistematica negli anni sono quelli riferiti agli investimenti stanziati dal Cantone e dalla Confederazione in favore delle Regioni di montagna ticinesi.

I dati relativi agli impegni sostenuti con la LIM nel corso degli ultimi 30 anni (v. tab. 1), ci dicono in particolare che il totale degli aiuti supera di poco il mezzo miliardo di franchi (di cui circa 300 milioni cantonali) e che la parte di aiuti cantonali e federali è generalmente simile in ogni quadriennio (nel complesso il

## 1 Numero e ammontare (in CHF) degli aiuti LIM federali e cantonali, 1978-2007

	N. progetti	Investimenti	Aiuti LIM				
			Confederazione		Ticino		Totale
			Prestiti	Contributi a fondo perso	Prestiti	Totale	
1978-1979	13	16.608.435	3.950.621	1.466.855	442.506	1.909.361	5.859.982
1980-1983	87	75.445.144	16.929.835	12.056.429	1.773.171	13.829.600	30.759.435
1984-1987	176	170.539.027	26.402.907	23.074.782	1.644.340	24.719.122	51.122.029
1988-1991	194	338.273.633	49.555.200	51.113.400	4.968.300	56.081.700	105.636.900
1992-1995	207	322.910.026	47.805.500	41.756.500	14.250.100	56.006.600	103.812.100
1996-1999	330	378.264.494	39.812.500	32.857.975	14.063.575	46.921.550	86.734.050
2000-2003	291	330.362.482	57.947.500	13.795.000	36.518.800	50.313.800	108.261.300
2004-2007	216	333.496.041	19.790.000	26.145.600	25.115.652	51.261.252	71.051.252
<b>Totale</b>	<b>1.514</b>	<b>1.965.899.282</b>	<b>262.194.063</b>	<b>202.266.541</b>	<b>98.776.444</b>	<b>301.042.985</b>	<b>563.237.048</b>

Fonte: SPE\_Sezione della promozione economica, dati elaborati al 31 dicembre 2007.

<sup>2</sup> V. "Rapporto al Gran Consiglio sulle Linee direttive e sul Piano finanziario 2008-2001", pp. 94-95.

<sup>3</sup> Si veda l'articolo "L'applicazione cantonale della NPR", alle pp. 19-29.

<sup>4</sup> Si veda l'articolo "Sistema di *controlling* e monitoraggio", alla p. 32.

## A Numero e ammontare (in CHF) degli aiuti LIM cantonali, 1978-2007

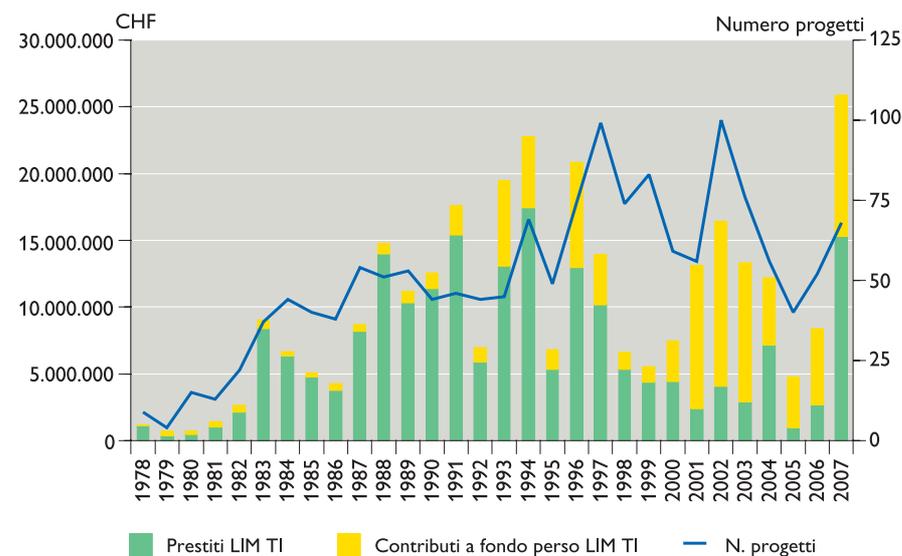
53% degli aiuti è di origine cantonale). Gli aiuti rappresentano mediamente il 29% degli investimenti realizzati dai promotori di progetti, con un minimo storico del 21% nel periodo 2004-2007, in cui gli investimenti sono comunque stati tra i più alti registrati (333.496.041 franchi). In 30 anni sono stati aiutati 1.514 progetti, ovvero una media di 50 progetti all'anno, media quasi sempre superata negli ultimi 10 anni. Questo numero elevato di progetti è dovuto all'approccio perequativo della LIM, che ha indotto ad agire nell'ottica dei sussidi "a pioggia" (tanti progetti anche se piccoli) fondati legalmente sull'art. 6, lettere h) e i) della Legge d'applicazione cantonale della LIM, i quali prevedevano che lo Stato intervenisse:

- "h) a favorire, tramite prestiti, sussidi, contributi ai costi di interesse e fideiussioni, iniziative intese a colmare lacune nel campo dei servizi, in quanto s' inquadra nel Programma di sviluppo regionale, o altre iniziative promosse o sostenute dalla Regione volte a valorizzare risorse locali;
- i) ad assegnare alle regioni i mezzi necessari per il sussidiamento dei progetti ai sensi della lett. h) di dimensioni limitate".

Nonostante l'economia cantonale abbia conosciuto anni di crisi strutturale nei primi anni Novanta e una crisi finanziaria a inizio secolo, l'ammontare degli investimenti totali è stato particolarmente costante e quindi indipendente dall'andamento del mercato. Tuttavia, in corrispondenza delle crisi citate, si osserva un maggior aiuto pubblico, a conferma della regola che in periodi di crisi occorrono maggiori contributi pubblici per accedere ai crediti privati necessari alla realizzazione di opere.

Per poter meglio analizzare le dinamiche congiunturali e strutturali occorre tuttavia osservare più da vicino l'andamento annuale del numero di progetti e degli aiuti LIM cantonali, suddividendo la parte finanziata con contributi a fondo perso e quella sostenuta tramite la concessione di prestiti (v. graf. A).

In questo modo emerge chiaramente la tendenza a sostenere i progetti con quote



Fonte: SPE\_Sezione della promozione economica, dati elaborati al 31 dicembre 2007.

sempre maggiori di contributi a fondo perso, tendenza che ha raggiunto il suo massimo nel 2001 (82%) in piena crisi finanziaria. Questa pratica si è poi affermata negli anni successivi a causa della natura dei progetti presentati (dopo la revisione della legge nel 1997 l'aiuto per infrastrutture di base si è limitato a pochi casi) e del maggiore rischio di non restituzione del prestito, poiché i beneficiari non erano più tanto i Comuni (aiutati per le loro infrastrutture di base), ma piuttosto persone fisiche o giuridiche non sempre in grado di generare sufficienti utili con le loro attività e quindi talvolta in difficoltà nel rispettare i termini di restituzione dei prestiti nel medio-lungo termine.

Tuttavia, se concesso con criterio, il credito responsabilizza il beneficiario, permette l'accesso ad altri finanziamenti privati e permette di stimolare in modo appropriato l'attività imprenditoriale e la relativa generazione di utili necessari per il rimborso dei prestiti. Per limitare i rischi, si è comunque optato per la concessione di prestiti unicamente per progetti infrastrutturali (sempre meno di base e più di sviluppo) e per aiuti a fondo perso quando si è trattato di stimolare quelle attività per le quali era realisticamente impensabile attendersi una generazione di utili sufficienti al rimborso di un eventuale prestito, ma comunque rispettose dei criteri d'aiuto previsti dalla LIM.

Dalla tabella 2 emergono in particolare le

## 2 Aiuti LIM cantonali per settore di investimento, 2000-2007 (in mio. di CHF)

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007
Infrastrutture di base	0,56	0,53	1,41	0,72	0,44	–	0,83	1,35
Infrastrutture di sviluppo	3,63	2,01	4,27	7,58	2,97	2,85	4,93	4,24
Impianti di risalita	–	5,03	0,68	–	0,05	–	–	0,11
Strutture produttive	1,25	1,31	3,28	1,01	6,43	0,73	0,99	1,86
Alloggi turistici	1,04	2,36	1,66	1,85	1,28	0,39	0,39	1,88
Fondo promovimento regionale	0,63	0,63	0,75	0,75	0,75	0,75	0,75	0,75
Progetti di NPR	...	...	...	...	0,25	–	0,50	–
Regio Plus	–	0,50	–	0,92	–	–	–	0,48
Interreg	–	–	0,09	0,17	0,06	0,05	0,01	–
Studi	...	...	...	...	...	...	0,02	0,13
Grandi progetti	...	...	...	...	...	...	...	12,40
<b>Totale</b>	<b>7,11</b>	<b>12,37</b>	<b>12,14</b>	<b>13,00</b>	<b>12,22</b>	<b>4,77</b>	<b>8,41</b>	<b>23,19</b>

Fonte: SPE\_Sezione della promozione economica, dati elaborati al 31 dicembre 2007.

ragioni dell'“impennata” di aiuti registrata nel 2007, anno in cui si è intervenuti con la LIM per sostenere “grandi progetti” quali il Centro balneare regionale del Locarnese. Dalla suddivisione per settori d'investimento appare pure l'importante impegno finanziario destinato alle infrastrutture di sviluppo, produttive e turistiche, talvolta sostenute in parallelo dalla Legge per l'innovazione economica, rispettivamente dalla Legge sul turismo nell'ambito delle attività svolte dalla Sezione della promozione economica del Cantone.

Da notare inoltre alcuni contributi andati a progetti-pilota voluti dalla Confederazione per preparare l'avvio della Nuova politica regionale. In questo ambito, in Ticino è stato sostenuto:

- il progetto della Fondazione Alpina di Scienze della Vita di Olivone, il cui scopo è quello di sostenere, coordinare e promuovere la formazione e la ricerca nell'ambito delle scienze della vita, con particolare attenzione allo studio e alla conoscenza delle piante medicinali e aromatiche, delle molecole e/o dei principi attivi in esse contenuti e delle loro implicazioni terapeutiche in ambito medico e veterinario;
- il progetto Sasso San Gottardo - “Sasso da Pigna”, che prevede la trasformazione dell'ex forte d'artiglieria “Sasso da Pigna” ubicato sul Passo del San Gottardo, in un parco a tema e di ricerca.

foto Ti-Press / Benedetto Galli



foto Ti-Press / Samuel Golay

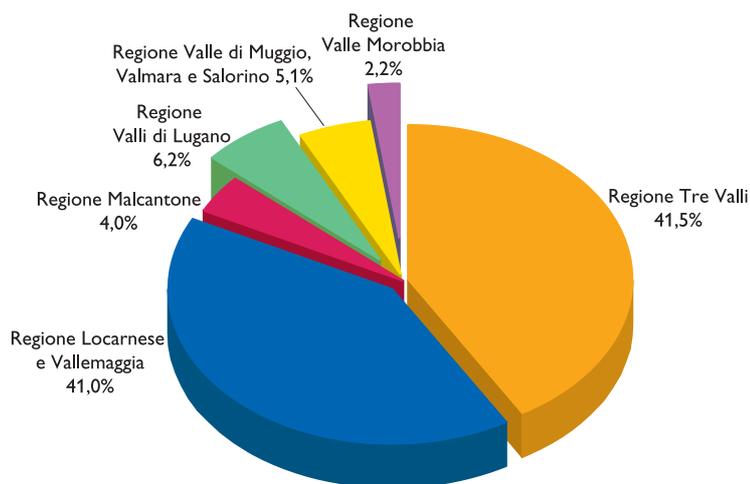
Vi è inoltre stato un sostegno a progetti Regio Plus, promosso come programma d'impulso a sostegno di cambiamenti strutturali nelle aree rurali, a progetti Interreg e ad alcuni studi.

La distribuzione degli aiuti LIM cantonali per regione, rappresentata nel grafico B, rivela che le regioni più grandi in termini di numero di Comuni, hanno pure conosciuto gli aiuti più consistenti. In particolare, si nota una prevalenza di aiuti confluiti sul territorio della Regione Tre Valli (41,5%), seguita dalla Regione Locarnese e Vallemaggia (41,0%), le quali hanno fatto registrare anche il più elevato numero di progetti (rispettivamente

68 e 83) ed il più alto volume di investimenti (rispettivamente 140.027.059 e 125.729.128 di franchi).

Le altre quattro Regioni, avendo registrato meno progetti e un volume di investimenti inferiore, hanno ottenuto un sostegno più limitato. L'apporto delle Regioni non va comunque misurato sulla base degli aiuti LIM ricevuti, ma semmai sui risultati ottenuti in termini di sviluppo regionale e di supporto ai Comuni. Non va infatti dimenticato che negli anni queste istituzioni hanno sviluppato, con modalità diverse, funzioni di sostegno alle attività dei Comuni, i quali partecipano al finanziamento dei Segretariati regionali. ■

### B Aiuti LIM cantonali per regione di destinazione, 2004-2007 (in %)



Fonte: SPE\_Sezione della promozione economica, dati elaborati al 31 dicembre 2007.

«In particolare, si nota una prevalenza di aiuti confluiti sul territorio della Regione Tre Valli (41,5%), seguita dalla Regione Locarnese e Vallemaggia.»

# La competitività territoriale del Ticino

Non essendo richiesto per legge, i dati sugli investimenti LIM non sono mai stati confrontati in maniera “causale” a dati riguardanti lo sviluppo socioeconomico regionale. Non avendo a disposizione questo tipo di analisi, la valutazione dei risultati ottenuti con la LIM in Ticino resta perlopiù intuitiva e non basata su un’analisi dell’efficienza (rapporto tra risorse impiegate e risultati ottenuti).

Tuttavia, essendo giunti a conclusione del periodo d’applicazione della LIM, pur non potendo proporre un’analisi approfondita dei risultati ottenuti grazie a questo strumento legislativo nel nostro Cantone, appare opportuno analizzare brevemente la situazione socioeconomica odierna, al fine di trarre alcuni spunti di riflessione per riuscire a contestualizzare meglio, in termini di competitività territoriale del sistema economico e sociale ticinese, l’avvento della Nuova politica regionale.

## Un nuovo concetto

Prima di addentrarci nelle analisi, occorre ricordare brevemente<sup>1</sup> il significato del termine “competitività territoriale”, in quanto si tratta di un riferimento concettuale centrale per analizzare e interpretare concretamente un sistema economico regionale, e poiché, come vedremo, è stato ripreso nell’obiettivo principale della futura politica regionale cantonale<sup>2</sup>.

Pur avendo originariamente un senso puramente economico, il concetto di **competitività territoriale**<sup>3</sup>, conformemente al ruolo giocato dalle diverse dimensioni della prossimità sulla capacità innovativa dei territori<sup>4</sup>, comprende anche dimensioni a carattere ambientale, istituzionale, sociale e culturale. Generalmente vengono considerate quattro dimensioni della competitività territoriale:

– la “competitività sociale”, intesa come la capacità dei soggetti di intervenire insie-



foto Ti-Press / Samuel Golay

me, efficacemente, in base ad una stessa concezione del progetto (o “visione del futuro”), incoraggiata da una concertazione fra i vari livelli istituzionali. Essa concerne quindi l’organizzazione degli operatori locali ed i rapporti tra le persone, tra gli operatori e le istituzioni, nonché tra le istituzioni stesse. La competitività sociale è un modo di pensare, una vera e propria “cultura”, che si basa sulla fiducia reciproca, nonché sulla volontà e la capacità di riconoscere, esprimere e strutturare in modo articolato interessi individuali e collettivi;

– la “competitività ambientale”, intesa come capacità dei soggetti di valorizzare<sup>5</sup> l’ambiente in quanto elemento distintivo del loro territorio, garantendo al contempo la tutela e il rinnovamento delle risorse naturali e del patrimonio. Il termine ambiente va inteso come tutto ciò che costituisce il quadro di vita della popolazione insediata sul territorio e, di conseguenza, comprende anche il patrimonio edificato;

– la “competitività economica”, intesa come la capacità dei soggetti di produrre e mantenere all’interno del territorio il massimo valore aggiunto, consolidando i punti di contatto tra i vari settori e combinando efficacemente le risorse, al fine di valorizzare la specificità dei prodotti e dei servizi locali;

– il “posizionamento rispetto al contesto globale”, inteso come la capacità dei soggetti di trovare una propria collocazione rispetto agli altri territori e al mondo esterno in generale, in modo da realizzare appieno il loro progetto territoriale e garantirne la fattibilità nel quadro della globalizzazione.

In altre parole, ciò che rende unico un territorio e ne influenza il grado di competitività, non è tanto la dotazione di risorse a sua disposizione, ma il modo in cui esse sono combinate creando un “prodotto” unico (e quindi innovativo) in grado di creare un vantaggio competitivo di questo territorio rispetto agli altri. Ad applicare per la prima volta la chiave di lettura alla realtà ticinese sono stati gli studi Monitoreg condotti dall’Istituto di Ricerche Economiche tra il 2001 e il 2004<sup>6</sup>, i quali hanno permesso di identificare le vocazioni e le specializzazioni di alcune regioni ticinesi e di disegnare dei possibili scenari di sviluppo socioeconomico regionale. Dei risultati degli studi Monitoreg e di altri recenti studi sullo stato socioeconomico cantonale, si sono occupati i membri del Gruppo di lavoro incaricato di disegnare le strategie per la Nuova politica regionale del Cantone Ticino. Le conclusioni alle quali è giunto il gruppo di lavoro meritano di essere riprese integralmente<sup>7</sup>.

<sup>1</sup> Il concetto di competitività di un territorio è già stato presentato nel secondo numero di *dati* del 2002 (pp. 112-116).

<sup>2</sup> V. l’articolo “L’applicazione cantonale della NPR”, alle pp. 19-29.

<sup>3</sup> Per approfondimenti si veda “La competitività territoriale: costruire una strategia di sviluppo territoriale alla luce dell’esperienza LEADER”, Fascicolo n.1, “Innovazione in ambiente rurale”, Quaderno N.6 - Fascicolo 1, Osservatorio europeo LEADER, <http://www.rural-europe.aeidl.be>, 1997.

<sup>4</sup> Per approfondimenti si veda Ratti F. (2002), “Il concetto di prossimità nell’economia spaziale dell’innovazione”, Sapiens Tesi Universitarie, Lugano.

<sup>5</sup> La valorizzazione può essere di natura economica, ma anche ambientale, sociale, culturale ed estetica. Solo considerando simultaneamente queste componenti gli operatori locali possono risolvere il conflitto tra sfruttamento e tutela delle risorse.

<sup>6</sup> Si vedano i risultati dei progetti Monitoreg “Dalle vocazioni e specializzazioni ai futuribili” delle regioni Locarnese e Vallemaggia, Mendrisiotto e Valle di Muggio, e Tre Valli realizzati da Siegfried Alberton e Fabio Bossi (CODE, IRE, Lugano, 2001-2004).

<sup>7</sup> Lo facciamo nelle pagine che seguono, riprendendo le pp. 7-9 del “Programma d’attuazione della politica regionale 2008-2011 nel Cantone Ticino”, del 30 luglio 2007.



## Economia del Cantone: situazione ed evoluzione

Negli ultimi venti anni, sotto la pressione della globalizzazione economica e degli importanti progressi tecnologici, il Cantone Ticino ha vissuto importanti cambiamenti sociali, economici e territoriali, dei quali non può ovviamente non tener conto il nuovo approccio alla politica regionale<sup>8</sup>.

Il Ticino, con un Pil per abitante di 37.000 franchi circa, ha un livello di ricchezza prodotta simile a quello medio naziona-

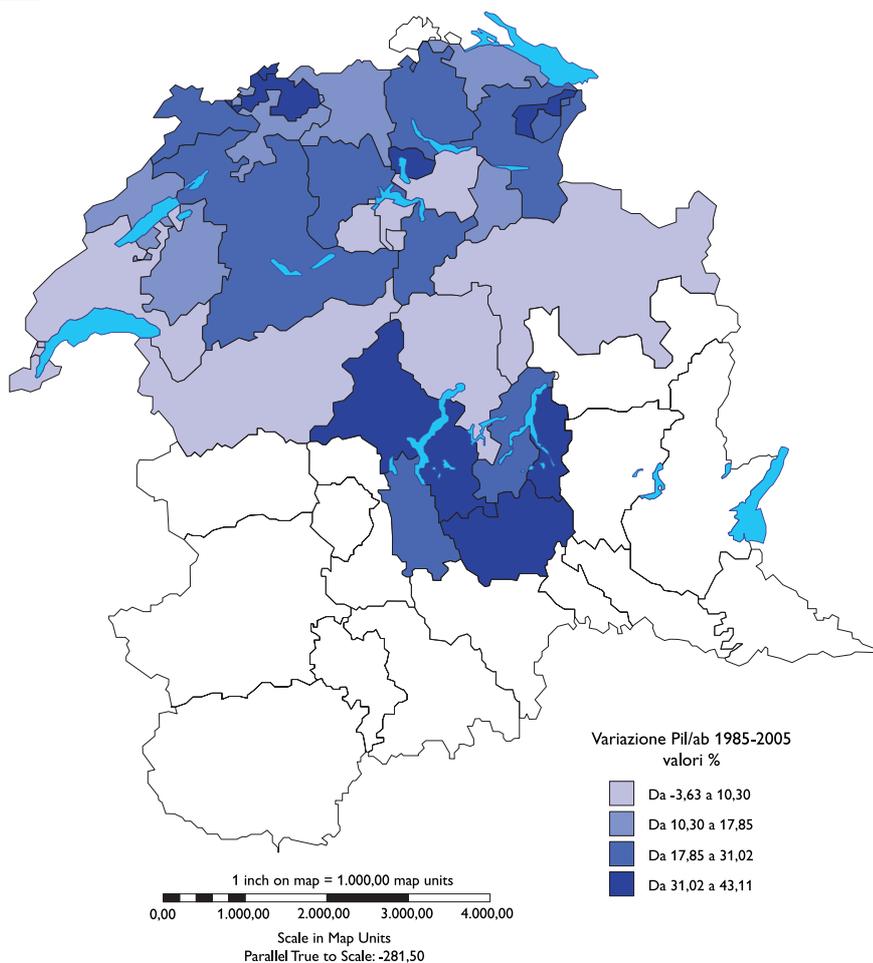
le. Il distacco del dato cantonale con quello dei Cantoni con il più alto livello di ricchezza prodotta pro capite (Basilea Città, Zurigo, Zugo, Ginevra) è molto elevato<sup>9</sup>. Il livello di benessere, calcolato a partire dai dati sul reddito cantonale pro capite al netto dei costi dei fattori presenta un quadro simile. Nel 2004 (dato più recente a disposizione<sup>10</sup>), il reddito per abitante del Cantone Ticino era di 40.577 franchi. Nello stesso anno, il valore medio svizzero era di 52.627 franchi. Il valore indice per il Ticino, rispetto alla media nazionale (posta a 100), era pari a 77. Quindi, il nostro Cantone ha un livello di benessere inferiore a quello medio nazionale di oltre il 20%.

Ancora più preoccupante è l'evoluzione di questo rapporto: è infatti dagli anni 1990 che i valori indice cantonali diminuiscono. Ad inizio 1990 il valore era 86. Dagli anni 1980 ad oggi, le disparità di reddito aumentano tra i Cantoni svizzeri, così come tra i valori del Ticino e il valore massimo nazionale (v. cartina A). Diversi studi realizzati negli ultimi anni hanno mostrato come le disparità socioeconomiche tra i Cantoni svizzeri, tra il sistema Ticino e quello nazionale, come pure quelle all'interno del sistema Ticino (tra le sue regioni) siano aumentate<sup>11</sup>.

Purtroppo, anche il divario importante a favore del Ticino nei confronti delle Province italiane di confine si sta affievolendo. La sfida della competitività verso nord (Zurigo, Basilea, Ginevra-Losanna) e verso sud (metropoli milanese<sup>12</sup>) è evidente, così come lo è quella tra le regioni del Cantone che presentano dinamiche socioeconomiche molto differenziate<sup>13</sup>.

Queste evoluzioni possono essere lette anche in termini spaziali. Alle diverse scale territoriali si constata un fenomeno crescente di concentrazione della crescita e dello sviluppo nelle principali regioni urbane, aumentando i divari tra gli agglomerati e le regioni periferiche. Il fenomeno è presente anche all'interno del Cantone Ticino, dove la gerar-

### A Variazione 1985-2005 del PIL/abitante (in %)



Fonte: BAK Basel Economics/ Elaborazione: IRE-CODE, 2007.

<sup>8</sup> Alberton S., (2004), Dinamiche economiche: il Ticino economico nel confronto interregionale dal 1985 al 2001, USI, IRE\_CODE, Lugano.

CdS, (2006), L'organizzazione territoriale in Ticino. L'organizzazione territoriale in Ticino, Piano direttore cantonale - Studio di base, Sezione dello sviluppo territoriale, DT, Divisione dello sviluppo territoriale, Bellinzona.

<sup>9</sup> Fonte: Bak Basel Economics, 2005, elab. IRE-CODE, 2007.

<sup>10</sup> Fonte: Ufficio federale di statistica, elab. IRE-CODE, 2007.

<sup>11</sup> Alberton S. (2007), Dinamiche evolutive dei posti di lavoro

crescita economica, in *dati*, n.2, Ustat, Bellinzona.

Alberton S., Kopreinig-Guzzi C. (2006), API-Aree produttive integrate. Per una lettura urbanistico-economica delle dinamiche insediative nel sistema produttivo cantonale a partire dagli anni 1990, USI-IRE/SUPSI, Lugano.

Alberton S. (2003), Specializzazioni settoriali, concentrazioni spaziali e traiettorie di sviluppo regionale, in Rapporto di esercizio BancaStato-2002, USI-IRE, Lugano.

Alberton S., Bossi F. (2001, 2003 e 2004), Progetti Monitoraggio, CODE, IRE, Lugano.

Altri studi intrapresi nell'ambito della revisione del Piano direttore cantonale.

<sup>12</sup>In questo ambito competitivo rientrano pure gli sviluppi della graduale apertura del mercato del lavoro, avvenuti in seguito all'entrata in vigore degli accordi bilaterali tra l'Unione europea e la Svizzera sulla libera circolazione delle persone.

<sup>13</sup>Non va dimenticato che a fare da sfondo alle sfide economiche troviamo pure l'evoluzione demografica che presenta, per il nostro cantone, elementi di preoccupazione importanti.

# 1 PIL/abitante 1980-2004, Svizzera e agglomerati del Ticino (in CHF<sup>1</sup>)

Agglomerati	1980	1990	2000	2004
Bellinzona	51.588	57.711	55.023	55.793
Locarno	46.839	50.433	45.326	44.836
Lugano	57.296	67.344	70.540	67.638
Chiasso-Mendrisio	64.195	67.474	63.991	64.339
Media Svizzera	47.512	55.462	57.680	57.783
Distacco Lugano da media CH	9.785	11.882	12.860	9.855
Distacco Lugano-Bellinzona	5.709	9.633	15.517	11.845
Distacco Lugano-Locarno	10.457	16.911	25.215	22.802
Distacco Lugano-Chiasso Mendrisio	-6.899	-130	6.549	3.299
Distacco Bellinzona - Locarno	4.748	7.278	9.697	10.957
Distacco Bellinzona-Mendrisio	-12.607	-9.763	-8.969	-8.546
Distacco Locarnese -Mendrisiotto	-17.356	-17.041	-18.666	-19.502

<sup>1</sup> Ai prezzi dell'anno precedente; anno di riferimento:2000.

Fonte: BAKBasel Economics/ Elaborazione: IRE-CODE-2007.

chia spaziale è chiaramente dominata dall'agglomerato di Lugano (v. tab. 1).

La lettura di queste dinamiche va fatta, anche alla luce della Nuova politica regionale, in termini di promozione dell'innovazione (capitale umano, tecnologia, diversificazione e ricerca di un proprio posizionamento distintivo) a tutti i livelli (imprese, istituzioni, regioni, sistema cantonale). Promuovere l'innovazione significa sostenere la crescita economica e lo sviluppo regionale. Per quanto concerne il nostro Cantone, per avere un effetto benefico importante anche sul fronte occupazionale, il tasso di crescita dovrebbe essere costantemente compreso tra l'1,5 e il 2%.

Ogni regione è dotata di risorse e di capacità proprie da giocare, in termini di vantaggi comparati ognuna alla sua scala territoriale. La competitività territoriale si gioca a più livelli: locale-regionale, nazionale ed internazionale. Per ogni regione, nel disegno e nell'attuazione delle proprie strategie competitive, è fondamentale posizionarsi su ognuna di queste scale territoriali con misure, azioni, iniziative, investimenti adeguati e proporzionali alle proprie forze, capacità e specificità. A scale diverse, quindi, corrispondono logiche competitive diverse che vanno giocate anche attraverso ingegnerie istituzionali diverse (aggregazioni, alleanze strategiche, collaborazioni, partenariati).

## Conclusioni

Appare quindi evidente che attualmente il nostro Cantone è, volente o nolente, sottoposto ai cambiamenti dovuti all'accresciuta competitività a livello internazionale, alla liberalizzazione dei mercati e alla libera circolazione delle persone. Conosce inoltre uno stato delle finanze pubbliche molto critico e registra uno sviluppo socioeconomico non omogeneo su tutto il territorio cantonale.

Contrariamente a quanto si potrebbe pensare, diminuire le disparità regionali (o ricercare un "equilibrio delle regioni") non vuol dire omogeneizzare il territorio. Anzi, trovare il giusto equilibrio tra diversità e prossimità cognitiva, organizzativa, sociale, istituzionale e geografica, è uno dei principali pre-requisiti per essere in grado di accrescere la capacità innovativa delle imprese e dei territori, siano essi parte di un agglomerato o di un'area periferica<sup>14</sup>.

Ciò che distingue gli agglomerati dalle periferie sono pure i ruoli che possono assumere per perseguire insieme, in maniera complementare e sinergica, gli obiettivi strategici in grado di accrescere la competitività territoriale cantonale. Per questa ragione la Nuova politica regionale offre la possibilità di definire, scegliendo un termine poco felice, delle "zone a basso poten-

ziale". Ovvero quelle aree in cui è più sensato optare per una strategia di mantenimento (e non di sviluppo a tutti i costi), poiché in esse si è innescato un circolo vizioso (perdita di popolazione, di imprese, di posti di lavoro, ecc.) dal quale non sembra realistico pensare di poter uscire nel medio-lungo termine.

Guai però giocare sull'ambiguità, adottando una strategia in cui anche chi ha la possibilità di ambire alla crescita socioeconomica (e in Ticino i potenziali da sfruttare sono ancora molti e ben diffusi sul territorio) non venga sostenuto con incentivi alla crescita (meritocratici), ma con i mezzi destinati a chi ha optato per il mantenimento (solidarietà perequativa). In questo modo, inibendo gli stimoli al cambiamento e all'innovazione, si asseconda infatti l'immobilismo e si opta per una politica miope, totalmente insostenibile ed anacronistica.

Nel 1970 Plinio Martini, descrivendo i pensieri del giovane Gori assorto a osservare il ritmo di vita degli abitanti della Vallemaggia, scriveva: "Noi credevamo che il mondo sarebbe sempre andato avanti con quel passo, ma con quel passo stavamo fermi, e per nostra disgrazia o fortuna non lo sapevamo"<sup>15</sup>. Oggigiorno, nell'era della comunicazione e della mobilità, la questione non si pone in termini ideologici, a sapere se si trattava di "disgrazia o di fortuna" vivere a quel modo, poiché diversamente da cent'anni fa, a prescindere dalle nostre passioni e dalla nostra ideologia, noi tutti sappiamo che per continuare ad avere in mano il nostro futuro (ed eventualmente riuscire anche a preservare ciò che è rimasto del mondo rurale) "non possiamo stare fermi". Per questa ragione, la questione si pone tutt'al più in termini di scelta degli obiettivi e delle misure da adottare per il bene del nostro Cantone Ticino. ■

<sup>14</sup>Bossi F. (2006), "When innovation doesn't rhyme with agglomeration. The case of peripheral Swiss regions.", Tesi di dottorato, USI, <http://doc.rero.ch/search.py?recid=5745>.

<sup>15</sup>Plinio Martini (1970), Il fondo del sacco, Ed. Casagrande, Bellinzona.

## La strategia cantonale (contenuti, conoscenze, strutture)

L'applicazione cantonale della Nuova politica regionale è un'occasione per tentare di concretizzare la strategia cantonale in materia di sviluppo economico e territoriale, la quale è contenuta in due documenti fondamentali della pianificazione cantonale di medio-lungo termine (ispirata ai principi dello sviluppo sostenibile), segnatamente il Rapporto sugli indirizzi<sup>1</sup> (adottato dal Consiglio di Stato nel 2003) e il Piano direttore cantonale, in fase di revisione, con la recente adozione (il 26 giugno 2007) degli obiettivi pianificatori cantonali da parte del Gran Consiglio.

Il Rapporto sugli indirizzi precisa la visione cantonale di sviluppo in un orizzonte temporale di lungo periodo (2020) e i progetti d'intervento per realizzare questa visione. Tra gli accenti strategici più importanti posti dal Consiglio di Stato troviamo il tema della posizione geopolitica (Ticino ponte tra Nord e Sud, ma anche regione alpina), il concetto di città-regione e oggi, di Città-Ticino e gli equilibri regionali da realizzare attraverso progetti di intervento specifici.

Dal canto suo, il Piano Direttore cantonale pone le basi per un progetto territoriale integrato, sostenibile e competitivo del Ticino, evitando il verificarsi dello scenario peggiore che può presentarsi al Ticino nei prossimi anni, segnatamente quello di un semplice corridoio di transito tra Nord e Sud.

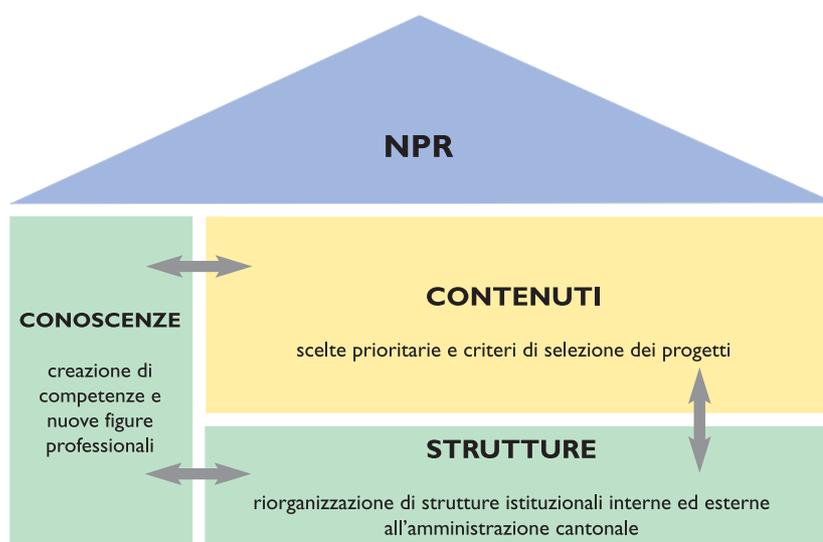
Più recentemente (dicembre 2007), con il Rapporto al Gran Consiglio sulle Linee direttive e sul Piano finanziario 2008-2011, il Consiglio di Stato ha indicato gli obiettivi prioritari della legislatura. Tra questi, figura anche la strategia che il Cantone Ticino intende adottare nell'ambito della politica regionale, la quale è maggiormente specificata nell'ambito del "Programma d'attuazione della politica regionale 2008-2011 nel Cantone Ticino" del 30 luglio 2007 e del suo Complemento del 14 gennaio 2008. I contenuti di questi ultimi due strumenti di pianificazione strategica - base sulla quale si è definita la Convenzione - sono presentati in maniera sintetica nelle prossime pagine. ■

Nel Programma d'attuazione della politica regionale 2008-2011 nel Cantone Ticino del 30 luglio 2007 (poi "Programma d'attuazione"), si può leggere (pag. 19): "tramite l'attuazione cantonale della politica regionale della Confederazione (secondo gli stessi principi e logiche adottate a livello federale), si vuole sostenere l'accrescimento della competitività territoriale delle regioni del Cantone Ticino e lo sviluppo sostenibile dell'intero sistema socio-economico cantonale, valorizzando e traducendo i potenziali endogeni delle singole regioni in attività

trasferimento delle conoscenze, delle tecnologie e per la promozione dell'imprenditorialità<sup>1</sup>) e "Strutture" (riforme istituzionali interne ed esterne all'amministrazione cantonale).

La "strategia cantonale di sviluppo economico e territoriale", di cui si parla nell'obiettivo appena citato, sarà applicata secondo le intenzioni espresse nel "Rapporto al Gran Consiglio sulle Linee direttive e sul Piano finanziario 2008-2011", nelle quali si afferma che la politica regionale sarà una "(...) politica che attraverso strumenti di crescita economica,

### A Dispositivo strategico per l'attuazione della Nuova politica regionale cantonale



a valore aggiunto e in crescita occupazionale". In particolare, gli strumenti di politica regionale agiranno in modo sinergico con altre leggi settoriali per raggiungere gli obiettivi contemplati nella **strategia cantonale di sviluppo economico e territoriale** (v. schema A), attraverso misure d'azione fondate su una strategia di sviluppo principale denominata "Contenuti" e delle strategie di supporto denominate "Conoscenze" (integrate nelle funzioni della Piattaforma cantonale per il

perequazione e coordinamento di diverse politiche settoriali, conduce ad uno **sviluppo sostenibile delle regioni**" (v. p. 96).

L'obiettivo che si vuole perseguire è uno sviluppo socioeconomico delle regioni, sia in un'ottica di sostenibilità nel lungo termine e multidimensionale (economica, sociale e ambientale) dei progetti volti ad accrescere la competitività territoriale regionale, sia nell'intento di avere un'equa redistribuzione spaziale della crescita economica e delle possibilità di crescita future.

<sup>1</sup> <http://www.ti.ch/can/temi/rapindirizzi/documenti/RAP-PORTOINDIRIZZI03.pdf>

<sup>1</sup> Si veda l'articolo "AGIRE", alle pp. 33-36.

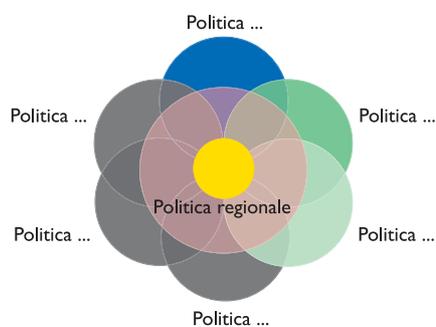
# I contenuti della strategia cantonale: campi di attività

Gli obiettivi di politica regionale cantonali e federali si completano quindi a vicenda:

- nell'ambito della **competitività territoriale regionale** (indicata in giallo nello schema B) Confederazione e Cantone Ticino collaborano e partecipano al finanziamento dei progetti;
- nell'ambito dell'**equità della ripartizione spaziale della crescita e delle possibilità di crescita future**, il Cantone Ticino risponde all'invito dell'autorità federale a perseguire un coordinamento delle politiche settoriali e si assume autonomamente l'onere di sostenere progetti allo scopo di garantire il mantenimento del necessario dinamismo socioeconomico regionale.

Inoltre, per perseguire questo scopo di politica regionale in senso largo, il Cantone Ticino intende implementare una politica degli agglomerati in sintonia con l'obiettivo di politica regionale "sviluppo sostenibile delle regioni". Come spiegato prima nell'ambito dello stato della competitività territoriale del Cantone<sup>2</sup>, in Ticino, come in Svizzera, si constata una concentrazione della crescita e dello sviluppo nelle principali aree urbane, che accresce il divario tra agglomerati e regioni periferiche. Per questa ragione, il coordinamento della politica degli agglomerati<sup>3</sup> e della politica regionale sarà indispensabile. ■

## B Il coordinamento settoriale



<sup>2</sup> Si vedano, in questo numero, le pp. 17-18.

<sup>3</sup> Si veda il "Rapporto al Gran Consiglio sulle Linee direttive e sul Piano finanziario 2008-2011", scheda programmatica n.2, "Politica cantonale per gli agglomerati urbani", in "Equilibrio tra le regioni".

In un primo tempo<sup>1</sup> il Gruppo di lavoro incaricato di elaborare il Programma d'attuazione cantonale della politica regionale ha individuato 8 catene del valore aggiunto (dette anche filiere) potenzialmente interessanti per lo sviluppo regionale del Cantone Ticino e focalizzate su varie tematiche: salute e *wellness*, legno, pietra, agro-alimentare, territorio-cultura e paesaggio, acqua, energie rinnovabili e cinema. Poi, dovendo fare ulteriori scelte prioritarie per ottenere il sostegno della Confederazione conformemente alla Legge federale, adottando criteri di fattibilità a breve termine e di opportunità strategica, sono state selezionate 4 catene del valore aggiunto e tre ulteriori campi d'attività ("Relazioni con il turismo", "Piattaforma cantonale per il trasferimento delle conoscenze, delle tecnologie e per la promozione dell'imprenditorialità", e "Promozione integrata del territorio e dello sviluppo di attività socioeconomiche: Poli di sviluppo economico e altri sistemi di sviluppo socioeconomico territorializzati"). Di questi 7 campi d'attività quattro rientrano nella "priorità 1" e due nella "priorità 2" indicate nel Messaggio relativo al programma della Confederazione 2008-2015 (v. schema A); essi si concentreranno inoltre sui 4 temi prioritari federali, come indichiamo di seguito.

### A. "Potenziali dell'industria energetica"

- Filiera delle energie rinnovabili.

### B. "Uso delle risorse naturali"

- Filiera bosco - legno.

### C. "Cambiamenti strutturali nel turismo"

- Relazioni con il turismo;
- Filiera del cinema;
- Territorio - cultura e paesaggio.

### D. "Trasferimento del sapere in sistemi industriali a valore aggiunto orientati all'esportazione"

- Piattaforma cantonale per il trasferimento delle conoscenze, delle tecnologie e per la promozione dell'imprenditorialità.
- Promozione integrata del territorio e dello sviluppo di attività socioeconomiche: Poli di sviluppo economico e altri sistemi di sviluppo socioeconomico territorializzati.

In particolare, si tratterà di:

- creare i presupposti affinché possa svilupparsi la "cultura della catena del valore" e una visione sovra-regionale del mercato, agendo su tre fronti: accrescere la sensibilità degli attori verso i vantaggi del mettere in rete, organizzare e ottimizzare i flussi di competenze, lo sviluppo del *know-how* e l'uso razionale delle risorse (**efficienza produttiva**);
- realizzare e promuovere la produzione e la commercializzazione di prodotti (in senso lato) innovativi locali e regionali, in risposta alle richieste del mercato (**orientamento dell'offerta alla domanda**);
- favorire iniziative che spingano il mercato a scoprire e richiedere i prodotti regionali (**attività di marketing**).

Inoltre, a livello finanziario ogni aiuto al singolo "anello di una catena" sarà condizionato da una dichiarazione di impegno a collaborare e partecipare all'implementazione della filiera secondo il disegno definito a priori dall'istituzione competente sulla base di uno studio strategico "ad hoc". L'intento è quello di favorire la creazione di nuove iniziative imprenditoriali in grado di trasformare i potenziali e le risorse locali/regionali in prodotti e servizi da spendere sul mercato creando nel contempo dei vantaggi competitivi basati su un "**posizionamento di vendita unico**" e nuove opportunità occupazionali.

A fare da supporto a questi campi d'attività, vi sono le necessarie riforme delle **istituzioni** volte all'attuazione delle politiche di sviluppo regionale e del turismo (Strutture e Conoscenze) e la trasversalità della **cooperazione transfrontaliera**. Tutto quanto esula da questi 7 campi d'attività strategici, andrà invece sostenuto attraverso il coordinamento delle politiche settoriali o misure d'aiuto cantonali volte a perseguire l'obiettivo di equità della ripartizione spaziale della crescita e delle possibilità di crescita future.

<sup>1</sup> V. il "Programma d'attuazione della politica regionale 2008-2011 nel Cantone Ticino" del 30 luglio 2007.

Coadiuvato da un Gruppo di lavoro composto da rappresentanti del Cantone, delle Associazioni dei Comuni e delle Regioni di montagna ticinesi (co.re.ti) e dell'Associazione comuni urbani ticinesi (Acuti), che si è riunito settimanalmente tra il 12 ottobre 2007 e l'8 gennaio 2008.

Livello d'intervento della promozione (a che livello?)					
	Precompetitivo	Internazionale	Infrastrutture di sviluppo	Integrazione interregionale e internazionale	Quadro istituzionale per l'accompagnamento della NPR
<b>Priorità principali della promozione (cosa?)</b>	<b>Scopi e iniziative</b>				
<b>Descrizione</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>Sostenere attività di R&amp;S</li> <li>Promuovere il trasferimento del sapere</li> <li>Elaborare delle basi concettuali</li> <li>Individuare forze e debolezze dei fattori di localizzazione</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>Innovazioni di prodotto e di processo</li> <li>Riforme istituzionali</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>Innesco di imprese</li> <li>Sviluppo di un cluster della salute</li> <li>Sviluppo e/o valorizzazione di destinazioni turistiche</li> <li>Ricerca e sviluppo</li> <li>Sviluppo di centri formativi</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>Sviluppo delle tecnologie di comunicazione</li> <li>Superamento di barriere culturali e legislative</li> <li>Internazionalizzazione dei mercati</li> <li>Progetti transfrontalieri ed internazionali</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>Incoraggiare la riforma dei comuni</li> <li>Riforma della ripartizione dei compiti pubblici</li> </ul>
<b>Trasferimento del sapere in sistemi industriali a valore aggiunto orientati all'esportazione</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>Accrescere il trasferimento di sapere tra Università/SUP da un lato e le imprese delle regioni di montagna, del mondo rurale e delle regioni frontaliere dall'altro</li> <li>Migliorare l'accesso al mercato del lavoro per gli specialisti di tecnologie</li> <li>Sostenere le interrelazioni e i cluster in seno ai sistemi ad alto valore aggiunto</li> <li>Instaurare le premesse per la creazione "imprese"</li> </ul>				
<b>Cambiamenti strutturali nel turismo</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>Acquisire attrattività per gli investimenti nazionali ed internazionali</li> <li>Creare dei nuovi prodotti comuni per rafforzare l'attrattività di destinazione e ridurre i costi d'investimento e di gestione</li> <li>Semplificare le strutture e le istituzioni di cooperazione delle destinazioni, per ridurre le barriere amministrative e i costi</li> <li>Cooperare su larga scala per integrare i prodotti esistenti nell'offerta di ogni destinazione e accrescere la visibilità delle regioni turistiche sui mercati internazionali.</li> <li>Favorire la messa in rete a livello internazionale delle destinazioni delle agenzie di viaggio e delle industrie associate, al fine di stimolare innovazioni di prodotto e di processo</li> <li>Rafforzare la collaborazione interaziendale</li> </ul>				
<b>Imprese di formazione e della sanità organizzate secondo i principi dell'economia di mercato</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>Nuovi orientamenti dei tradizionali luoghi di cura</li> <li>Nuovi orientamenti dei collegi scolastici secondo gli attuali bisogni delle scuole nazionali e internazionali</li> <li>Mettere in rete le iniziative del settore sanitario e dell'educazione con delle offerte turistiche</li> </ul>				
<b>Potenziali dell'industria energetica</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>Sensibilizzare la popolazione, gli ambienti politici ed economici all'ottimizzazione e allo sviluppo dei potenziali di produzione di energia</li> </ul>				
<b>Esplorazione delle risorse naturali</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>Sfruttare l'uso d'acque termali e dell'acqua potabile</li> <li>Migliorare la competitività dell'industria del legno</li> </ul>				
<b>Aumento del valore aggiunto generato dall'economia agraria nei mercati aperti</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>Sviluppo di nuovi prodotti in quantità sufficienti per la commercializzazione sovranazionale</li> <li>Migliorare le capacità d'esportazione</li> </ul>				

<sup>1</sup> La colorazione delle celle indica le intenzioni della Confederazione in termini di allocazione delle risorse per obiettivi (scure = priorità 1; chiara = priorità 2).

## Campi d'attività e competitività territoriale

Fissato l'obiettivo centrale del rafforzamento della competitività territoriale del Ticino, scelti i 7 campi sui quali si concentreranno le

attività che quell'obiettivo devono permettere di raggiungere, al programma ticinese della NPR manca un solo tassello: una migliore messa a fuoco delle modalità con le quali attuarlo.

Nelle schede che seguono, ogni "catena del valore aggiunto" viene declinata nei suoi

elementi costitutivi: la descrizione del campo del quale si occupa; le relazioni che intrattiene con il resto della realtà cantonale; il suo grado di forza innovativa; il suo potenziale di esportazione; la sua capacità di creare collegamenti con le regioni al di là della frontiera.

### La filiera delle energie rinnovabili

L'obiettivo di questo campo d'attività è la creazione di una filiera delle energie rinnovabili attraverso misure atte a sostenere le attività di R&S e la produzione di nuove tecnologie nel settore delle energie rinnovabili, favorendo al contempo la commercializzazione dei risultati della ricerca e della produzione, e promuovendo, anche presso la popolazione locale, l'utilizzo e l'approvvigionamento in energie rinnovabili.

#### Contesto

Il Ticino ha un notevole potenziale nel settore delle energie rinnovabili: risorse naturali (acqua, sole, legna), esperienze pluriennali (energia idroelettrica), attività di ricerca e sviluppo. Ricordiamo in particolare i progetti di innovazione e ricerca nel settore fotovoltaico (SUPSI), la promozione dell'uso dei veicoli a propulsione elettrica nella ricerca di nuove soluzioni tecnologiche nei settori delle batterie e dei motori elettrici ed ad idrogeno.

La capacità di produrre e gestire energie rinnovabili sta diventando un'esigenza a livello mondiale.

#### Carattere innovativo

La filiera "Energie rinnovabili" realizza una catena di valore aggiunto che va dalla ricerca e dello sviluppo di tecnologia e prodot-

ti, alla messa in rete dei vari attori per la commercializzazione fino alla sensibilizzazione e alla promozione di un approvvigionamento in energie rinnovabili coerente con il territorio e le sue risorse.



foto Ti-Press / Samuel Golay

#### Potenziale di esportazione

Il *know-how* (brevetti), le esperienze e le aziende presenti in Ticino rappresentano un potenziale che può essere esportato in Svizzera, in Lombardia e nel mondo.

Le energie rinnovabili (acqua e legno) sono risorse che le regioni periferiche (in particolare le Tre Valli e le Valli del Locarnese) esportano verso il resto del Ticino e la Svizzera (*Partnerwerke*). Infine, a parità di capacità produttive, la promozione del risparmio energetico e l'uso di energie prodotte con il sole aumentano la capacità di esportare l'energia elettrica prodotta nel Cantone.

#### Transfrontaliero

L'area transfrontaliera rappresenta un duplice potenziale per lo sviluppo di questo campo d'attività. Da un lato, in Lombardia sono presenti iniziative e aziende attive nel settore delle energie rinnovabili. La ricerca di collaborazioni (ricerca, servizi, promozione) a cavallo della frontiera verrà quindi sfruttata per aumentare la forza e le capacità della filiera. Dall'altro lato, il *know-how*, i prodotti (brevetti), le esperienze e le aziende presenti in Ticino rappresentano un potenziale che può essere esportato verso le Province dell'area transfrontaliera come nel resto mondo.



foto Ti-Press / f.a.

## La filiera bosco - legno

Con le misure adottate nell'ambito di questo campo d'attività, s'intende realizzare il progetto di una "Filiera bosco-legno" che contribuisca a:

- migliorare le condizioni strutturali, la cooperazione e l'organizzazione dei diversi attori per incrementare l'approvvigionamento di legname indigeno e promuovere lo sfruttamento delle risorse boschive;
- aumentare il valore aggiunto derivante dall'utilizzo e dalla lavorazione del legno (d'opera e quale fonte di energia) con la creazione di nuovi prodotti del legno, alcuni tradizionali, altri innovativi che utilizzano il potenziale esistente in alcune nicchie (castagno e larice).

La filiera bosco-legno permette di mobilitare l'importante potenziale di utilizzazione delle risorse forestali del Ticino e del Moesano in termini quantitativi (più volume di legna tagliata e venduta) e qualitativi (maggior valore aggiunto con la lavorazione del legno) attraverso:

- la cura del bosco e la salvaguardia delle sue funzioni protettive e di svago (settore agricolo-forestale);
- la produzione di energia (teleriscaldamento e cogenerazione; caldaie e centrali a biomassa; produzione di cippato e pellet);
- produzioni di nicchia industriali e artigianali (dalle finestre in legno, a ripari fonici, pavimenti, oggetti di artigianato);
- l'esportazione di competenze professionali.

### Contesto

Il Sud delle Alpi è la regione svizzera con il più alto tasso di boscosità (51%). Lo sfruttamento del potenziale produttivo è però limitato: soli 50.000 m<sup>3</sup> per anno, cioè solo il 10% di un incremento di 500.000 m<sup>3</sup> e meno di un terzo del potenziale sfruttabile a costi sostenibili che la Sezione forestale ha valutato in 180.000 m<sup>3</sup>. Nel settore forestale operano 300 ditte, che impiegano 1.500 persone e formano 200 apprendisti in professioni diverse.

La quasi totalità dei proprietari di bosco (compresi i Patriziati) non hanno aziende proprie, devono rivolgersi a operatori esterni e non dispongono di altre entrate. Inoltre operano in zone discoste e con condizioni topografiche e di allacciamento più sfavorevoli che nel resto della Svizzera.

### Carattere innovativo

Il carattere innovativo del progetto è rilevabile nella diversificazione dell'uso del legname prodotto (legname d'opera, per la pro-

duzione di energia e prodotti di nicchia), nella ricerca di nuovi prodotti e in un'organizzazione che integri i proprietari di boschi in una piattaforma tecnica, economica ed informativa. Saranno pure ricercate soluzioni giuridiche e amministrative che rendano più snella ed efficace l'azione dei proprietari dei boschi (la maggior parte della superficie è proprietà di enti pubblici) e delle imprese.

### Potenziale di esportazione

Le zone con i maggiori potenziali di sfruttamento del bosco sono regioni periferiche: i prodotti del bosco sono esportati nel resto del Cantone o nel resto della Svizzera (legname d'opera e per l'energia). I prodotti artigianali in legno sono ricercati anche dai turisti. Infine, l'uso del legno per il riscaldamento riduce la dipendenza dal petrolio e, nella misura in cui sostituisce l'energia elettrica, aumenta il potenziale di esportazione di questa risorsa energetica.



foto Ti-Press / Donato Morello

### Transfrontaliero

In Lombardia la filiera bosco-legno dà lavoro a circa 100.000 persone nei comparti agricolo-forestale, industriale-artigianale (con un'importante produzione di mobili) ed energetico. Sono pensabili scambi di conoscenze (ad esempio nella formazione professionale o nell'organizzazione della filiera). Esistono già esperienze in programmi Interreg, ad esempio, tra l'USI e il CLAC - Centro Legno Arredo Cantù<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Analisi dell'impatto del ICT sul sistema legno-arredo e sviluppo di percorsi formativi per l'aggiornamento delle competenze professionali, 2002.

## Le relazioni con il turismo

L'obiettivo è quello di adottare una politica turistica in grado di mantenere ed accrescere la competitività del Ticino quale destinazione turistica internazionale, passando attraverso una riflessione comune fra ETT e ETL sull'organizzazione del settore turistico, per realizzare concretamente una migliore integrazione fra i due livelli, nonché un'integrazione funzionale nell'ambito delle Agenzie di sviluppo previste dal Programma d'attuazione cantonale della NPR, con relativa revisione della L-Tur.



foto Ti-Press / Davide Agosta

### Contesto

Il turismo è un settore complesso, caratterizzato da molte attività, da quelle alberghiere e della ristorazione, a quelle commerciali, a quelle gastronomiche, culturali, sportive, ricreative a quelle legate ai trasporti (impianti di risalita compresi). È un settore composito che, nel 2001, rappresentava l'8% degli addetti attivi nell'economia cantonale (13.000 addetti circa), per un contributo al Pil cantonale stimato dall'Istituto BAK Basel Economics attorno al 11%<sup>1</sup>. È inevitabile, quindi, che il settore tocchi, trasversalmente, direttamente o indirettamente, diverse catene del valore aggiunto da implementare nell'ambito della politica regionale.



foto Ti-Press / Benedetto Galli

### Carattere innovativo

La complessità del settore turistico ha come conseguenza una grande varietà (polverizzazione) dell'offerta, caratterizzata da una miriade di attori e iniziative sparsi sul territorio. La ricchezza della varietà non è però una condizione sufficiente per rendere innovativo e di successo il settore. In primo luogo perché è la qualità la premessa più importante e non la quantità. In secondo luogo, senz'altro di maggiore rilievo, vi è il fatto che proporre molte offerte non significa proporre prodotti e servizi chiaramente definiti e differenziati sul mercato.

### Potenziale di esportazione

Le diverse offerte turistiche rappresentano le componenti di un potenziale prodotto che per essere tale deve prima essere assemblato, avere un mercato di sbocco e quindi essere commercializzato. Attraverso il coordinamento degli attori e delle attività, nei centri urbani come nelle regioni periferiche, e una logica di integrazione di strutture e offerte che grazie alla realizzazione di importanti economie di scala permettano una maggiore efficacia ed efficienza, si potrà ottenere una maggiore capacità produttiva e commerciale, all'interno come all'esterno del territorio cantonale.



foto Ti-Press / Samuel Golay

### Transfrontaliero

Per quanto riguarda l'area transfrontaliera, le Province italiane sono considerate come bacini privilegiati per il reperimento di partner qualificati per progetti turistici, come pure quali mercati target dell'offerta turistica cantonale.

<sup>1</sup> Maggi, R., Nosetti, O., Laesser, Ch., Alberton, S. (2003), Impianti di risalita in Ticino: valutazione e proposte operative per un rilancio, IRE-Università della Svizzera Italiana, Lugano.

## La filiera del cinema

L'obiettivo delle misure adottate nell'ambito di questo campo d'attività è quello di creare una filiera del cinema in grado di incrementare la presenza dell'industria audiovisiva e di far beneficiare il territorio di una ricaduta d'immagine positiva per il turismo:

- facendo leva sui grandi potenziali strategici che il Festival internazionale del film di Locarno riserva al turismo culturale, congressuale, escursionistico e dello svago, come pure quale evento privilegiato per l'incontro e lo sviluppo di sinergie tra detentori di un elevato *know-how* nell'ambito cinematografico e della produzione audiovisiva (creazione di un Centro turistico congressuale polivalente e di un centro di competenza e di coordinamento delle attività audiovisive della Svizzera italiana);
- offrendo ai produttori servizi tecnici e di accoglienza di qualità che stimolino le case di produzione di prodotti audiovisivi a scegliere il Ticino quale scenario per realizzare produzioni cinematografiche (istituzione di una film commission, ossia di un servizio che metta a disposizione delle case di produzione cinematografiche e televisive internazionali un pacchetto coordinato di offerte per la realizzazione di prodotti audiovisivi sul territorio, sfruttando le caratteristiche paesaggistiche, storiche, urbanistiche e sociali del Paese).

### Contesto

Nel settore del cinema il Ticino è noto in tutto il mondo per il Festival internazionale del film di Locarno al quale si affiancano altre iniziative quali la *Summer School* dell'USI. Anche la RTSI ha assunto il ruolo di produttore (o co-produttore) di lungometraggi o fiction televisive. Il territorio del Cantone - con l'alternanza in pochi minuti di paesaggi mediterranei e di vette alpine - ben si presta quale scenario naturale per la realizzazione di film. Una caratteristica che lo ha già reso protagonista di alcune produzioni cinematografiche di grande impatto (James Bond sulla diga della Verzasca, la lavorazione di un film indiano e alcune produzioni italiane).

### Carattere innovativo

La filiera del cinema (*Film Commission Ticino*) permetterà di mettere in rete iniziative che ruotano attorno al tema "Film e produzioni cinematografiche": il Festival internazionale di Locarno, la RTSI, la Polivideo, la *Summer School* dell'USI, la Scuola Dimitri di Verscio (SUPSI), il settore alberghiero.

Particolarmente innovativo è l'obiettivo di valorizzare aspetti apparentemente distanti (il territorio, le competenze tecniche, la qualità delle strutture di accoglienza) per realizzare un pacchetto di



foto Ti-Press / Samuel Golay

offerte coordinate da promuovere nel settore cinematografico europeo e mondiale.

Con adeguate strategie di *marketing* si potranno anche valorizzare la vicinanza del Ticino con i principali centri europei e la nostra qualità di vita.

### Potenziale di esportazione

L'importanza del settore cinematografico per il turismo è evidente; non solo i nostri paesaggi sono diffusi e fatti conoscere in tutto il mondo ma molte persone (ad esempio gli indiani della classe media per le produzioni di *Bollywood*) desiderano scoprire di persona le località che hanno offerto lo scenario naturale.

Accanto alla ricaduta positiva diretta della presenza delle *troupe* di attori e tecnici è possibile moltiplicare l'effetto con pacchetti d'offerta che invitino gli spettatori a visitare la nostra regione "vieni e vedi".

### Transfrontaliero

L'agenzia di *film commission* permette di coinvolgere le Province italiane confinanti, le quali hanno già manifestato la loro disponibilità a collaborare a questo progetto. Anche l'attività di produzione cinematografica intende coinvolgere partner esteri.

## La filiera Territorio - cultura e paesaggio

L'obiettivo delle misure adottate nell'ambito di questo campo d'attività è quello di creare una filiera del Territorio - cultura e paesaggio che crei opportunità di business e di aumento della competitività territoriale delle regioni a livello nazionale ed internazionale, attraverso iniziative e progetti a carattere innovativo e a forte valore aggiunto in grado di valorizzare i beni paesaggistici e culturali del territorio, migliorando la conoscenza della loro valenza storica e identitaria. In quest'ottica, saranno finanziabili con contributi di politica regionale unicamente quei progetti di valorizzazione integrati in una strategia di promozione di valenza cantonale o, meglio ancora, sovra-cantonale, come quella che sarà implementata con il progetto ViaStoria. Gli interventi previsti in questo campo contribuiranno inoltre a rendere operative alcune misure pianificatorie previste nell'ambito della revisione del Piano direttore cantonale (PD). In particolare, quelle dell'obiettivo n. 1 adottato dal Gran Consiglio il 26 giugno 2007, che prevede di "tutelare e valorizzare il paesaggio attraverso progetti comprensoriali che integrino le componenti naturali, i laghi e i corsi d'acqua, il territorio agricolo e forestale, nonché gli insediamenti tradizionali e moderni". Il medesimo obiettivo trova esplicito riscontro in alcune delle schede di coordinamento (P1, P2 e parzialmente P4 e P10).



foto Ti-Press / Francesca Agosta

### Contesto

Il patrimonio culturale e paesaggistico è una delle maggiori ricchezze del Ticino. La cultura e il paesaggio sono una specie di tela di fondo sulla quale inserire attività per esempio di svago quali i percorsi culturali (a diversi livelli, anche specialistici), percorsi per i giovani e le famiglie e attività sportive. Il potenziale rappresentato dal territorio chiede di essere valorizzato introducendo, attraverso iniziative-pilota, modi innovativi di fare turismo nella nostra realtà cantonale, che generino un indotto economico in particolare per le zone periferiche, comprese quelle a basso potenziale di sviluppo.

Si potrà inoltre far tesoro degli insegnamenti di progetti come *movingAlps*<sup>1</sup> (per esempio, Vallemaggia originale, progetto Val Rova-

na, progetto Carn@lpina) volti a valorizzare le peculiarità della Vallemaggia, il progetto *Via Gottardo*<sup>2</sup>, volto a mettere in rete realtà d'interesse storico, paesaggistico e culturale isolate, e iniziative atte a favorire il turismo creando indotti interessanti per il mantenimento e la creazione di posti di lavoro.

### Carattere innovativo

Attraverso il coinvolgimento della popolazione (sviluppo e realizzazione dell'idea, produzione del sapere necessario) si vogliono creare nuovi "prodotti" vendibili sul piano locale, regionale e sovra-regionale da offrire a target differenziati secondo il contenuto sviluppato. Particolare attenzione sarà data ai progetti che sapranno costruire delle reti di contenuti, di collaborazioni interne e esterne al territorio, mettendo in relazione non solo i luoghi ma anche le persone.

La formazione della popolazione e degli operatori territoriali è un elemento costitutivo della nozione di "regione apprendente"<sup>3</sup> alla quale bisognerà mirare. Sarà quindi necessario costruire anche una piattaforma formativa fra e per gli operatori coinvolti.

### Potenziale di esportazione

L'offerta di prodotti legati alle componenti paesaggistiche e culturali del territorio è indirizzata a persone di tutto il Ticino e della Svizzera. Alcuni tipi di prodotti possono inserirsi anche in reti internazionali ed essere quindi offerti anche al di fuori del territorio nazionale. Esportabili non saranno solo le offerte turistiche, ma pure il sapere sviluppato nello studio e nella realizzazione dei nuovi prodotti (il sapere e in particolare il saper fare degli operatori del territorio).

### Transfrontaliero

Il Cantone Ticino, culturalmente e paesaggisticamente, è parte integrante della regione Insubrica. La collaborazione transfrontaliera nell'ambito culturale e territoriale (si pensi ai trasporti, ai sentieri didattici, alla gestione ambientale e forestale, alla rete dei musei, ai flussi turistici, ecc.) rientra quindi in maniera naturale tra le prerogative di questa filiera, che potrà essere supportata anche da altre filiere (ad esempio quelle del bosco-legno, della pietra, dell'agro-alimentare, della salute e wellness, del trasferimento delle conoscenze, ecc.).

A dimostrazione di questi legami culturali e paesaggistici e della volontà del Cantone di valorizzarli, alcuni itinerari ViaRegio saranno a carattere transfrontaliero (La Via del Mercato e Sulla tracce dei "Magistri Comacini") e potranno quindi attingere anche a finanziamenti Interreg.

<sup>1</sup> <http://www.vallemaggia.movingalps.ch>

<sup>2</sup> <http://www.viastoria.ch/F/Itineraires/ViaGottardo.htm>

<sup>3</sup> Del Don Claudio, et al. (2007), in "La crisi dei confini. Verso un'ingegneria dello sviluppo regionale", a cura di Claudio Del Don, ed. Franco Angeli, Milano (in stampa).

## Altri campi d'attività

Al fine di perseguire la sua politica dello sviluppo sostenibile delle regioni, il Cantone prevede la messa a disposizione di mezzi finanziari superiori a quelli previsti quale prestazione equivalente alla Confederazio-

ne. Con questa scelta, il Cantone si assume autonomamente l'onere di sostenere progetti attraverso i quali si intende garantire il mantenimento del necessario dinamismo socioeconomico regionale e l'equità della ripartizione spaziale della crescita e delle possibilità di crescita future. Questa strate-

gia potrà essere realizzata attraverso il coordinamento di politiche settoriali esistenti e in parte attraverso la futura Legge sullo sviluppo economico regionale. Quali altre possibili campi d'attività da sviluppare a medio-lungo termine, il Cantone ne ha individuate quattro.

### La filiera della pietra

La filiera della pietra può essere promossa per creare ulteriori opportunità di business nel settore edilizio, dell'artigianato industriale, come pure nel settore turistico cantonale e delle regioni periferiche, in un'ottica di sviluppo sostenibile, tenuto conto degli enormi potenziali di mercato esistenti a livello internazionale, risolvendo nel contempo, in modo coordinato e di concerto con istituzioni di ricerca e formazione (USI e SUPSI in particolare), le inefficienze produttive che ancora contraddistinguono il settore.

#### Contesto

A livello mondiale, tra il 1986 e il 2000, la produzione della pietra ornamentale e da taglio è cresciuta del 300%. Nello stesso periodo, in Europa la produzione è aumentata del 65%. A livello europeo, il settore conta circa 60.000 aziende e 500.000 addetti, per un mercato che vale 20 miliardi di euro. Il settore è in espansione anche dal

punto di vista della diversificazione dei prodotti e del riutilizzo dei materiali di scarto in applicazioni innovative e ad alto valore aggiunto. In Svizzera, nel 2005, nel settore operavano 901 imprese per un totale di 7.680 addetti. In Ticino, nello stesso anno, erano attive 60 aziende, per un totale di 697 addetti. Rispetto all'economia cantonale il peso del settore in termini di aziende è dello 0,3%, mentre in termini di addetti pesa lo 0,4%. La maggior parte delle attività è concentrata nella regione TreValli e nella regione Locarnese e Vallemaggia. Sull'economia regionale delle TreValli (Riviera in particolare) e del Locarnese e Vallemaggia, il settore rappresenta il 4% (rispettivamente il 3%) in termini di aziende e il 5% (rispettivamente l'8%) in termini di posti di lavoro. Al di là delle cifre quantitative, in queste due regioni, il settore dell'estrazione e della lavorazione delle pietre naturali ed ornamentali è importante anche dal punto di vista della salvaguardia del patrimonio naturale, storico, culturale ed identitario.

#### Carattere innovativo e potenziale di esportazione

La filiera della pietra permetterà di concretizzare diverse tipologie di innovazione. In primo luogo l'innovazione di prodotto, resa possibile dall'applicazione delle nanotecnologie che permettono il riutilizzo di blocchi con elevata difettosità, oppure dall'uso dei granuli e delle polveri fini derivanti dalla frantumazione degli scarti per la produzione di colle, ceramiche, prefabbricati, agglomerati, ecc. che vengono oggi utilizzati in svariati settori quali ad esempio quello chimico-farmaceutico, navale, edilizio, industriale. In secondo luogo l'innovazione d'organizzazione, attraverso la messa in rete degli operatori del settore, soprattutto nelle fasi precompetitive (frantumazione dello scarto per esempio), con attori della ricerca e della formazione e con gli operatori commerciali. In terzo luogo, l'innovazione di mercato, grazie alla diversificazione della materia prima e delle sue applicazioni. Il potenziale d'esportazione, come detto in precedenza, è enorme. Solo a livello europeo, il mercato vale 20 miliardi di Euro. Con la promozione della filiera non si promuove solo l'efficienza produttiva e commerciale ma pure la sostenibilità ambientale.

foto Ti-Press / Davide Agosta



## La filiera dell'acqua

Sulla base del Piano cantonale di approvvigionamento idrico (PCAI) e delle schede del Piano Direttore (per gli aspetti paesaggistici) si tratta di definire un progetto per:

- la gestione e l'utilizzazione integrata delle acque che tenga conto dei diversi fattori endogeni ed esogeni al fine di ottenere un reale valore aggiunto senza distruggere questa risorsa e tutto il territorio circostante;
- sviluppare un *know-how* e tecnologie di gestione esportabili;
- gestire i parchi fluviali in un'ottica di catena di valore aggiunto (attrazione turistica, ecc.).

### Contesto

Il Cantone Ticino possiede un notevole patrimonio di acqua: ghiacciai e nevai, laghetti alpini, laghi prealpini, corsi d'acqua e falde acquifere di buona qualità. La risorsa idrica ha trovato uno sfruttamento ad alto valore aggiunto con gli impianti idroelettrici.

La domanda interna ed esterna (v. il caso della Lombardia) di approvvigionamento in acqua potabile è in forte crescita e già si manifesta l'interesse di operatori economici e commerciali. L'aumento della domanda provoca però anche scompensi (stagionali o cronici) nell'approvvigionamento in alcune regioni del Cantone. La pressione su questo bene naturale è destinata ad aumentare specie se il clima dovesse tendere ad alternare periodi di forti precipitazioni e di siccità.

Inoltre, nel corso della prima metà di questo secolo, bisognerà affrontare la scadenza (riscatto o rinnovo?) delle concessioni per lo sfruttamento idroelettrico delle acque.

### Carattere innovativo

Per realizzare l'obiettivo bisogna tendere ad una gestione coordinata, a livello cantonale, con il coinvolgimento di tutti gli attori locali e regionali con lo scopo di garantire una corretta salvaguardia ambientale (sviluppo sostenibile) e assicurare un regolare approvvigionamento su tutto il territorio.

La formazione e la sensibilizzazione sull'uso parsimonioso dell'acqua permette di sviluppare conoscenze, metodi e soluzioni tecniche innovativi.

### Potenziale di esportazione

Le nuove conoscenze nella formazione e sensibilizzazione possono essere utili ad altri al di fuori del Cantone. Dopo avere assicurato il regolare approvvigionamento di tutto il Cantone, le eccedenze possono essere valorizzate ad esempio esportandole verso la Lombardia.

## La filiera della salute e del *wellness*

Sviluppare, in Ticino, un'offerta nel settore della salute e del *wellness* orientata ad un'utenza d'oltre Gottardo ed estera, in particolare nelle aree metropolitane più vicine.

### Contesto

La vicinanza del Ticino alle aree metropolitane di Milano e Zurigo e le sue caratteristiche climatiche e paesaggistiche rappresentano un potenziale di offerta per alcuni settori della salute e del benessere.

L'esistenza di strutture ospedaliere pubbliche e private ha favorito lo sviluppo nei centri di ricerca biomedica e fitofarmacologica.

Sempre più spesso attori esterni manifestano un concreto interesse a sviluppare attività nel settore dalla salute e del *wellness*, utilizzando le strutture esistenti (rese libere dalla riduzione dei posti letto LAMAL) o proponendone delle nuove.



foto Ti-Press / Carlo Reguzzi

### Carattere innovativo

La filiera salute e *wellness* assume maggiore efficacia se riesce a mettere in rete proposte e iniziative diverse in modo da creare sinergie orizzontali (la complementarità tra le diverse strutture) e verticali (ricerca, offerta culturale e di svago, servizi di accoglienza).

### Potenziale d'esportazione

L'offerta della filiera salute e *wellness* è orientata a potenziali interessati che vivono fuori dal Cantone Ticino, in particolare nelle aree metropolitane di Milano e Zurigo.

## La filiera agro-alimentare

La filiera agro-alimentare, stimolando il collegamento tra agricoltura e turismo, deve contribuire a raggiungere i seguenti obiettivi:

- favorire lo sviluppo di un'agricoltura di qualità, con prodotti specifici e orientati a prodotti di nicchia;
- individuare questi mercati, le modalità per stimolarli (*marketing*) e per rispondere alle richieste;
- offrire anche alle organizzazioni agricole di montagna della Lombardia e del Piemonte la possibilità di utilizzare le nostre strutture di servizio (ad esempio le infrastrutture agroindustriali della LATI).



foto Ti-Press / Samuel Golay

### Contesto

Il Ticino non è un Cantone agricolo: la quota parte del prodotto lordo cantonale riconducibile al settore primario è limitata (2-3%). L'agricoltura svolge però un ruolo importante per il settore turistico, per l'ambiente e per la qualità della vita. La graduale liberalizzazione del settore prevista dalla politica federale 2011 potrebbe però ridurre ulteriormente il numero delle aziende al di sotto della massa critica necessaria al mantenimento di strutture e servizi indispensabili per le aziende esistenti.

Un crescente numero di agricoltori cerca una diversificazione della produzione per rispondere a specifiche nicchie di mercato. D'altra

parte il territorio pone grossi limiti ad una produzione quantitativa e impone una scelta a favore di una produzione di qualità e di prodotti specifici. Così, accanto a vini, formaggi d'alpe, formaggi e formagelle, si stanno profilando altri prodotti tipici: le erbe officinali, alcuni ortaggi, la frutta, la castagna, le carni, i salumi, ma anche riso e altri tipi di cereali.

### Carattere innovativo

Gli aspetti innovativi della filiera agro-alimentare si manifestano nella ricerca di nuovi mercati e nello sviluppo di una produzione di qualità certificabile (DOC, ecc.) e di un'organizzazione di promozione e di vendita che coinvolga il settore privato e quello pubblico, ma anche, se richiesto dal mercato, nello sviluppo di prodotti particolari.



foto Ti-Press / Samuel Golay

### Potenziale di esportazione

Il mercato con i maggiori potenziali di esportazione è quello dell'area metropolitana di Milano e, in particolare, quello delle persone particolarmente attente agli aspetti della qualità (ad esempio prodotti BIO, *Slow food*, ecc.) e con la disponibilità economica che permetta loro di pagare un prezzo adeguato alla qualità offerta.

L'ipotesi di mettere a disposizione delle aziende montane della Lombardia e del Piemonte alcune strutture di lavorazione (e magari anche di organizzazione e vendita) rappresenta un'esportazione di servizi. ■

# Strutture e conoscenze per la strategia cantonale: iniziative di supporto

## Promozione integrata del territorio e Poli di Sviluppo Economico

Se è attraverso l'implementazione dei "Constenuti", che si cercherà di accrescere la competitività territoriale e lo sviluppo sostenibile delle regioni, il nuovo approccio di politica regionale prevede delle iniziative di supporto, che permettono di perseguire obiettivi complementari e di accompagnamento a quelli del nucleo centrale della strategia NPR.

Nell'ambito delle "Strutture" si tratterà di rinnovare l'architettura istituzionale, dentro e fuori l'Amministrazione cantonale. Dentro, creando i presupposti per una maggiore collaborazione dei Dipartimenti, coordinando gli interventi settoriali, ricorrendo al *controlling* e al monitoraggio; fuori, istituendo delle "Agenzie di sviluppo".

Per le "Conoscenze", l'intento è di diffondere il sapere e il saper fare riguardanti lo sviluppo regionale e i più moderni modi per promuoverlo.

Un ultimo elemento cruciale sarà rappresentato dalla **cooperazione transfrontaliera**, parte di una vera e propria politica estera cantonale. ■



foto Ti-Press / Gabriele Putzu

Lo sviluppo della metropolizzazione in Svizzera e l'affermarsi della megalopoli padana posizionano il Ticino in un contesto fortemente dinamico, in cui si prevede che i fenomeni della competizione interregionale e tra aree urbane si accresceranno ulteriormente. In quest'ottica, un elemento vitale nei prossimi anni per lo sviluppo del Cantone, e in particolare della sua area urbana, sarà la continua ricerca di un miglior posizionamento competitivo e la capacità di sfruttare al meglio le proprie potenzialità per generare una capacità di risposta a tutti questi cambiamenti.

Vale la pena rilevare come dal dopoguerra il tessuto economico-produttivo ticinese si sia sviluppato in funzione di una certa complementarietà con le attività svolte nell'alta Lombardia (essenzialmente terziarie in Svizzera e industriali in Italia). A seguito della progressiva terziarizzazione e dell'incremento tecnologico conosciuto in questi ultimi decenni dall'economia dell'area padana, si preannuncia un inasprimento nelle dinamiche concorrenziali fra queste due regioni. In questo contesto occorre inoltre considerare la globalizzazione delle relazioni economiche, che ha modificato sostanzialmente i processi produttivi e i fattori di localizzazione delle imprese, rendendo il legame delle attività economiche con il territorio sempre più labile. Dal profilo territoriale è pertanto vieppiù importante creare le migliori premesse per uno sviluppo economico e imprenditoriale di qualità, al fine di migliorare i fattori d'attrattiva e di competitività della Città-Ticino.

Al fine di ottenere una promozione integrata del territorio e dello sviluppo di attività socioeconomiche, in sintonia con quanto sta avvenendo in diversi Cantoni svizzeri, anche il Ticino vuole percorrere la strada di una "pianificazione cooperativa", in cui tutti gli attori coinvolti dai progetti di sviluppo partecipano al processo decisionale, in modo da



Valesko Wild,  
Ufficio della promozione  
e della consulenza

creare aree attrattive per l'insediamento d'impresе ad alto valore aggiunto e innovative, che permettano di accrescere la competitività territoriale e il potenziale di esportazione della realtà regionale e cantonale.

Attualmente la promozione economica cantonale è confrontata con difficoltà a livello di insediamento di imprese, a causa della mancanza di spazi idonei pronti all'impiego e della poca coordinazione delle procedure, con la conseguenza che progetti promettenti rischiano di sfumare. In parole povere, il lavoro di promozione risulta meno efficace a causa della mancanza di quella che potrebbe essere definita "**certezza dell'insediamento**", ovvero la sicurezza di potere pianificare l'insediamento in una determinata area, conoscendo a priori le condizioni ed eventuali limitazioni, sia in termini pianificatori che economici.

Per risolvere questi problemi, il Cantone è intenzionato ad attuare, nell'ambito della promozione di uno sviluppo economico di qualità, coerente con i principi dello sviluppo sostenibile, una politica dei **poli di sviluppo** (di seguito PSE). La politica dei poli di sviluppo è una politica trasversale per eccellenza. La realizzazione di una strategia dei PSE è infatti caratterizzata dalla stretta collaborazione tra i servizi dell'economia (in particolare la Sezione della promozione economica) e della pianifica-

«L'obiettivo principale di una politica dei poli di sviluppo è quello di favorire le condizioni d'insediamento di nuove attività.»

zione territoriale (Sezione dello sviluppo territoriale). L'obiettivo principale è quello di favorire le condizioni d'insediamento di nuove attività con conseguente creazione di posti di lavoro, allocando in modo efficace ed efficiente gli spazi territoriali adibiti alle attività economiche. La politica dei poli di sviluppo vuole dimostrare che le contraddizioni apparenti tra pianificazione territoriali e sviluppo economico possono essere superate e trasformate in sinergie: il coordinamento tra una visione economica e i vincoli di un assetto territoriale sostenibile costituiscono infatti il contesto entro il quale si muove la politica dei poli.

Con la politica dei PSE, il Cantone Ticino vuol farsi promotore di una procedura attiva e d'incitamento, fondata sull'iniziativa dei Comuni e dei proprietari privati di terreni in zone artigianali/commerciali, finalizzata a mettere a disposizione terreni predisposti e concretamente pronti alla vendita. Sul piano operativo, la politica dei PSE cerca di anticipare determinate procedure obbligatorie in materia di assetto territoriale e favorisce gli investimenti necessari, allo scopo di mettere a disposizione in tempo utile terreni che rispondano ai bisogni delle imprese intenzionate a insediarsi o a svilupparsi nel Cantone.

La partecipazione ai progetti di PSE della promozione economica cantonale garantisce un'attività di marketing territoriale, svolta nell'ambito dell'iniziativa Copernico, mirata sia a migliorare la visibilità del Cantone Ticino all'estero quale luogo di insediamento di attività economiche, sia a promuovere e rafforzare il tessuto imprenditoriale locale. Inoltre, sarà

l'occasione per creare una banca dati con i dettagli delle possibilità d'insediamento quale strumento essenziale per una promozione efficiente del territorio. Importanti saranno inoltre le misure per stimolare la collaborazione fra le diverse aziende nell'ambito di servizi comuni o di trasferimento del sapere. È di conseguenza necessario favorire le migliori condizioni per l'insediamento, ma anche per il mantenimento del tessuto imprenditoriale nel nostro Cantone, con aree ben accessibili, dotate dei servizi di base e ben strutturate dal profilo urbanistico, architettonico e paesaggistico. Solo così sarà così possibile promuovere un insediamento di maggiore qualità e uno sviluppo dinamico delle attività.

Il carattere innovativo della strategia dei poli di sviluppo è rilevabile nella nuova modalità di approccio interdisciplinare al tema, in particolare favorendo sinergie funzionali fra le diverse attività economiche presenti, ma anche e soprattutto con l'ente pubblico, allo scopo di incentivare lo sviluppo di attività ad alto valore aggiunto e iniziative economiche esse stesse dal carattere innovativo. La fattibilità della visione è da considerarsi elevata. Il tema è infatti considerato dalla revisione del Piano direttore cantonale (PD), in particolare dall'obiettivo n. 13 adottato dal Gran Consiglio il 26 giugno 2007, che prevede di *"individuare comparti di valenza cantonale e regionale da promuovere quali poli di sviluppo economico, con il supporto di servizi e infrastrutture e tramite un'adeguata progettazione urbanistica"*. Questo obiettivo è già stato tradotto in scheda di coordinamento (R7), dal Consiglio di

Stato, e trova concreta traduzione in alcuni specifici comparti del territorio cantonale, in particolare ad Arbedo-Castione, nell'ambito del progetto pilota di sistemazione urbanistica e di sviluppo territoriale condotto in parallelo con il potenziamento della stazione Ticino-Lombardia (TILO).

La fattibilità è inoltre **garantita dalla volontà di cambiamento espressa da più attori-chiave**: sia in seno all'amministrazione cantonale, dove in passato il dipartimentalismo ha attenuato le possibilità di sinergie tra discipline interdipendenti, sia a livello degli enti locali, che sottoposti a domande di insediamento e bisogni d'infrastrutturazione contingenti, faticano a perseguire una visione di sviluppo sostenibile. I ruoli che i vari attori assumono sono generalmente complementari e sinergici. In particolare, va segnalato il ruolo di "coordinatore" svolto dall'autorità cantonale per il tramite della Sezione dello sviluppo territoriale e della Sezione della promozione economica, come pure il coinvolgimento della Divisione degli interni, Sezione Enti Locali, per le questioni relative alla politica delle aggregazioni comunali. Inoltre, nello spirito della Nuova politica regionale cantonale, anche le future agenzie di sviluppo dovranno contribuire a rafforzare l'operato del Cantone in questo ambito. Per quanto riguarda il coinvolgimento dei vari attori, le modalità potranno differire leggermente a dipendenza della realtà iniziale del potenziale PSE. Ci si può infatti confrontare ad una zona industriale già riconosciuta a livello cantonale (non ancora insediata, parzialmente insediata o insediata in modo "disordinato"), come anche a un'area comprendente realtà insediative miste. Al fine di gestire al meglio le varie situazioni, andranno inoltre definite delle procedure "ad hoc" per la gestione della fase di transizione (gruppi di lavoro, workshops, serate informative, ecc.), e alla scelta delle forme istituzionali più idonee per l'implementazione del PSE (comunità dei proprietari, agenzie di sviluppo, ecc.). ■

foto Ti-Press / Gabriele Putzu



## Sistema di *controlling* e monitoraggio

Fabio Bossi, Ufficio della promozione e della consulenza

Conformemente a quanto richiesto dalla Confederazione nell'ambito dell'applicazione della Nuova politica regionale e come preannunciato nelle Linee direttive 2008-2011 (Rapporto al Gran Consiglio sulle Linee direttive e sul Piano finanziario 2008-2011", pag. 29), il Cantone Ticino intende, oltre al mantenimento degli attuali strumenti di *controlling* legati ai progetti, implementare gli altri due strumenti di gestione: il monitoraggio e la valutazione.

Per una questione di responsabilità del Cantone nei confronti del Parlamento cantonale e della Confederazione, come pure per motivi tecnici (gestione del rimborso dei prestiti, dei flussi finanziari annuali tra Cantone e Confederazione, controllo amministrativo dell'uso dei contributi pubblici, definizione di eventuali vincoli legali all'aiuto, ecc.), il *control-*

*ling* e gli aspetti finanziari riguardanti la politica regionale saranno gestiti in maniera centralizzata presso l'amministrazione cantonale.

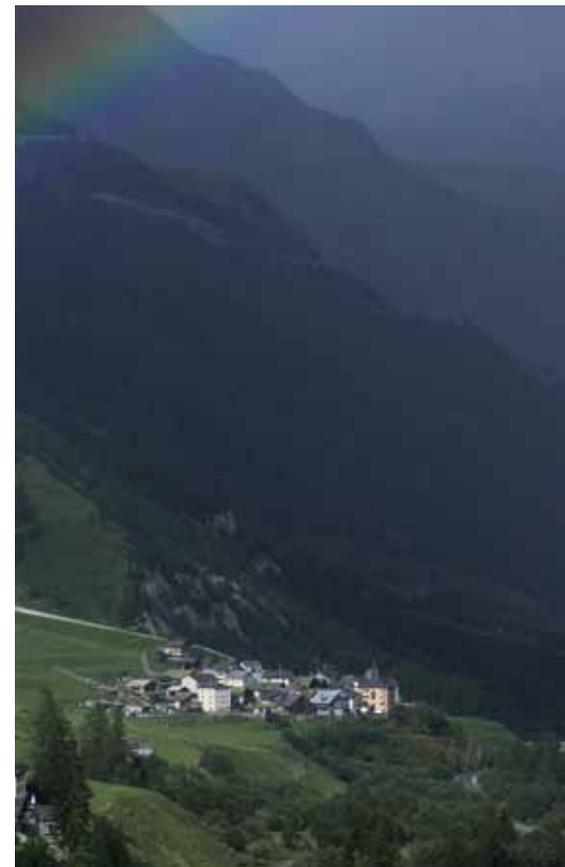
Per quanto riguarda il monitoraggio e le valutazioni ex-post, sarà sviluppato (direttamente o in *outsourcing*) un sistema di indicatori, al fine di monitorare e valutare gli effetti delle misure adottate nell'ambito della politica regionale, adempiendo i seguenti compiti:

- aggiornamento costante dei dati;
- valutazione periodica dei risultati e dello stato socioeconomico delle regioni;
- analisi strategica dei risultati;
- eventuali proposte di ri-orientamento della strategia;
- eventuali proposte di misure operative correttive.

Gli indicatori di monitoraggio e valutazio-

ne sono ancora da definire e dovranno considerare anche i principi dello sviluppo sostenibile (indicatori economici, sociali, ambientali) gli aspetti organizzativi e l'orientamento sul medio-lungo termine. A questo proposito segnaliamo che una serie di iniziative e osservatori, volti alla raccolta e all'analisi sistematica di dati, è già presente in seno all'amministrazione cantonale<sup>1</sup>. L'implementazione di un sistema di *controlling* e monitoraggio delle dinamiche socioeconomiche e territoriali dovrà quindi iniziare dalla messa in rete di queste realtà, per poi essere sviluppata in base alle esigenze di monitoraggio delle varie politiche settoriali e facendo capo alle esperienze che stanno maturando negli altri Cantoni e condivise a livello nazionale nell'ambito del sistema d'informazione che della Confederazione (componente 3 della NPR). ■

foto Ti-Press / Davide Agosta



<sup>1</sup> Si veda anche l'articolo "Sviluppo sostenibile: come misurarlo?", in *dati*, 4-2007, pp. 91-94.



foto Ti-Press / Benedetto Galli



Siegfried Alberton,  
SUPSI, IRE

## AGIRE, l'Agenzia della Svizzera italiana per il trasferimento delle conoscenze e delle tecnologie, e la promozione dell'imprenditorialità\*

### Innovare o evaporare

La centralità dell'innovazione e del progresso tecnico non è più da dimostrare, né per quanto concerne gli effetti microeconomici, né per quanto attiene agli effetti macro e mesoeconomici (sviluppo e crescita regionale). Per i Paesi occidentali l'innovazione è diventata l'unica arma per competere sui mercati globalizzati. La lotta sulla componente dei costi, di fronte allo sviluppo di Paesi come Cina e India è, infatti, impari. Il prof. George Haour, dell'IMD di Losanna, in una recente pubblicazione, si esprimeva in termini che non lasciano spazio a molte interpretazioni sul ruolo dell'innovazione e del progresso tecnico per le imprese e le economie occidentali: "Innovate or evaporate"<sup>1</sup>. Il processo che porta alla generazione, all'adozione e alla diffusione dell'innovazione, ha pure importanti risvolti di tipo territoriale. Il processo innovativo deriva dalla quantità e qualità delle relazioni tra un insieme di attori (produttori, utilizzatori e mediatori della

conoscenza e della competenza tecnica tra gli altri) che agiscono non a caso e non ovunque allo stesso modo e con gli stessi risultati. La prossimità fisica e la concentrazione spaziale di capitali, conoscenze, competenze, infrastrutture, ecc. sono ingredienti importanti dell'innovazione.

#### Il trasferimento tecnologico e la promozione dell'imprenditorialità: i veicoli della diffusione dell'innovazione

Il trasferimento tecnologico è il risultato di un insieme di operazioni che conducono un'impresa, un laboratorio, un istituto di ricerca o un'università a "spostare" il punto di applicazione di una tecnologia verso:

- un'altra impresa (anche filiale), un laboratorio o un istituto di ricerca o un'università;
- un altro Paese, attraverso la vendita del proprio saper fare e dell'assistenza tecnica.

Siccome queste operazioni non avvengono sempre in modo spontaneo, esistono particolari mediatori che le facilitano. Parliamo in particolare dei centri per il trasferimento tec-

nologico presenti in molte università e scuole politecniche, dei cosiddetti "Innovation Relay Centers", dei "Business Innovation Centers", o, ancora, degli "Industrial Liaison Offices" (ILO). Queste istituzioni ponte si trovano ad operare nell'ambito universitario o nell'ambito di tecnopoli o parchi tecnologici e scientifici. In generale, non si tratta di strutture molto grandi. Tra i servizi più comunemente offerti da questi operatori troviamo:

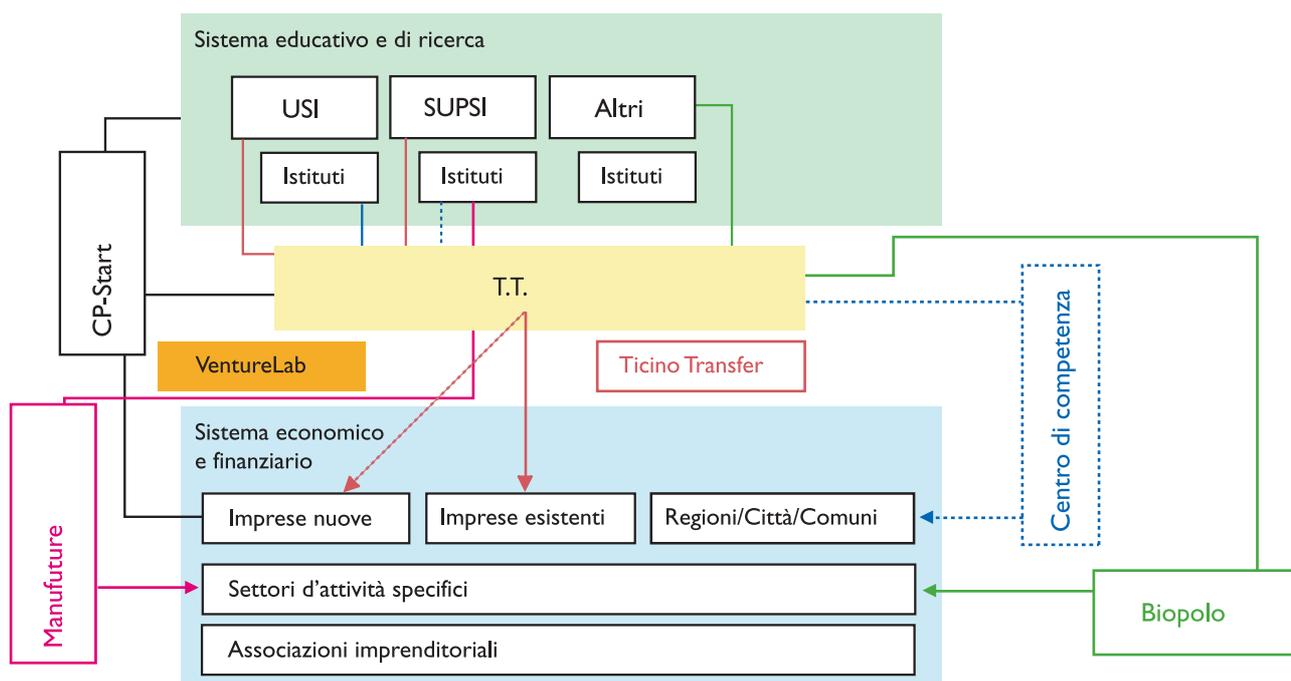
- il supporto alle attività di brevettazione e, in seguito, di creazione di licenze per la commercializzazione dei risultati della ricerca brevettati;
- la messa in rete e la gestione di contratti di ricerca tra organizzazioni di ricerca pubbliche e imprese, supporto per la creazione di *spin-offs* (inclusi i servizi per la stesura di *Business plan*, la ricerca di fondi, ecc.);
- occasionalmente, il finanziamento di *spin-offs*;
- i servizi di informazione, di consulenza e di formazione.

\* Il presente contributo è tratto da un lavoro di approfondimento realizzato dall'autore nell'ambito delle attività di ricerca e di insegnamento alla SUPSI (DSAS) e all'IRE (USI): v. Alberton, S. (2007), *Traferimento di conoscenze, di tecnologie e promozione dell'imprenditorialità in Ticino: spunti di riflessione*, SUPSI-DSAS, IRE-USI, Manno-Lugano, e Alberton, S., (2007), *AGIRE, Agenzia per l'innovazione regionale della Svizzera Italiana*, SUPSI-DSAS, Manno.

<sup>1</sup> Haour, G., (2004), *Resolving the innovation paradox: enhancing growth in technology companies*, Houndmills: Palgrave MacMillan, 153 p.

## A Il sistema regionale d'innovazione in Ticino

**Cantone:** Condizioni quadro (Legge per l'innovazione economica + Legge sulla politica regionale + Legge sulle scuole universitarie + politica di promozione economica + politica dell'educazione e della scienza).



© Alberton, 2007.

Il trasferimento di conoscenze e di competenze è intimamente legato anche all'imprenditorialità o alla sua promozione, attraverso iniziative come quelle promosse dai centri start up o attraverso lo stimolo a generare spin-offs da università, da centri di ricerca, da laboratori ed imprese.

### Verso un sistema regionale d'innovazione in Ticino?

Nei primi anni del nuovo millennio, sulla scia di quanto realizzato a livello nazionale ed internazionale, si sono moltiplicate anche nel nostro Cantone le iniziative e i progetti volti a sostenere l'innovazione ed alcuni dei suoi motori, segnatamente il trasferimento di tecnologie e la promozione dell'imprenditorialità (v. schema A). Il processo è stato accelerato dall'evolversi dei progetti universitari e dallo sviluppo di altri istituti e laboratori di ricerca di valenza internazionale, oltre che dallo sviluppo di innumerevoli altre importanti iniziative pubbliche e private in diversi campi della scienza e della tecnica. Sono così

nate, o si sono insediate, strutture quali il Centro promozione start up, il Tecnopolo Ticino, il Biopolo Ticino, l'acceleratore d'impresa, Ticino transfer, per citare solo quelle con un'importante presenza istituzionale di associazioni delle imprese, USI, SUPSI, Cantone e fondazioni. Si sono sviluppate, inoltre, iniziative o programmi federali quali il CTI Start up e il VentureLab. Sempre nel campo della promozione di nuova imprenditorialità e dell'innovazione esiste pure una miriade di altre iniziative e progetti promossi da enti privati, ma anche pubblici o parastatali quali fondazioni, associazioni, ecc.

Alcuni strumenti sostengono da anni i progetti imprenditoriali innovativi, come per esempio la Legge sull'innovazione economica. Questo fermento denota un importante dinamismo cantonale in materia di scienza, formazione e ricerca. Lo attestano le cifre, concernenti gli sforzi fatti in Ticino in queste attività. Si parla di alcune decine di milioni di franchi solo per quanto concerne la parte pubblica; se a queste aggiungiamo gli sforzi in materia di R&S e di innovazione fatti dalle imprese, da fondazioni e associazioni, complessivamente

possiamo stimare un contributo al Pil cantonale attorno al 2%. Con la loro trasformazione in capitale umano, in competenze tecniche, in nuovi prodotti, processi ed organizzazioni, questi investimenti creano i presupposti fondamentali per lo sviluppo e la crescita socio-economica e territoriale. Le cifre in gioco sono importanti, le iniziative molteplici. Sorge spontaneo il quesito dell'esistenza o dello svilupparsi di un Sistema Regionale d'Innovazione (SRI), coerente, efficace, efficiente, in risposta ad una chiara strategia e politica in materia di innovazione e imprenditorialità.

«Nel ciclo di sviluppo del sistema regionale d'innovazione cantonale, ci troviamo nella fase in cui una maggiore attenzione alla governance s'impone.»

foto: Ti-Press / Samuel Golay



## Governare il sistema d'innovazione

Da alcuni anni si spende molto in attività legate all'innovazione. Legittima, quindi, è la preoccupazione di misurarne la performance, la quale è correlata pure alla capacità di gestire l'insieme degli attori e delle iniziative che compongono il sistema d'innovazione. Come già detto, anche in Ticino, gli attori si sono moltiplicati e le misure, le iniziative e le attività si accumulano. Stanno dando un contributo importante ai meccanismi innovativi, coprendo importanti spazi di azione prima inesplorati in favore delle piccole e medie imprese esistenti e della nuova imprenditorialità. Ad oggi, molte di esse sono complementari, altre si sovrappongono in alcune funzioni. Nel ciclo di sviluppo del sistema regionale d'innovazione cantonale, ci troviamo, quindi, nella fase in cui una maggiore attenzione alla *governance* s'impone. Non si tratta di "eliminare" delle attività o delle strutture, bensì di integrarle meglio per sfruttare maggiormente le economie di scala. Un sistema regionale d'innovazione (SRI), per funzionare, necessita pure di condizioni quadro favorevoli e di strutture coerenti, efficaci ed efficienti. **La politica in favore dell'innovazione, della formazione e della ricerca** e le misure che ne derivano rappresentano sicuramente la base più importante su cui costruire un tale sistema. In questo senso, il

Rapporto sugli indirizzi di crescita e sviluppo cantonale è abbastanza esplicito, in particolare con l'obiettivo "Ticino della conoscenza". Tuttavia, decretare degli obiettivi generali in documenti strategici altrettanto generali e, soprattutto strutturati in modo ancora prevalentemente settoriale, è una condizione necessaria ma non ancora sufficiente a garantire la nascita e lo sviluppo di un sistema regionale d'innovazione.

Gli esempi internazionali, in particolare quelli dei Paesi scandinavi, lo dimostrano chiaramente: una politica dell'innovazione che si vuole efficace, efficiente e sostenibile per la crescita economica e lo sviluppo regionale non può prescindere da una visione integrata (strategie di medio lungo termine, obiettivi condivisi, piani d'azione, risorse sufficienti, strutture efficaci ed efficienti e strumenti di misura della performance del sistema).

Oggi siamo ormai entrati nella **terza generazione delle politiche dell'innovazione**<sup>2</sup> che prevede l'**ottimizzazione intersettoriale** delle politiche innovative settoriali attraverso **processi di coordinamento e di integrazione**. Nel caso del Cantone Ticino, vorrebbe dire disegnare una politica tecnologica e dell'innovazione in modo da integrare per lo meno misure del DECS e del DFE, senza dimenticare anche gli altri Dipartimenti<sup>3</sup>.

Una politica integrata passa necessariamente da un nuovo **quadro giuridico-**

**legislativo che implica per lo meno anche la revisione-aggiornamento della Legge sull'innovazione economica (L-Inn)**, ma anche da un quadro politico che integri in modo coerente le misure previste dalla **nuova politica regionale, la politica di promozione economica e la politica universitaria**. Seguire una logica sistemica e non quella della somma di singoli nodi (seppur importanti) lancia la sfida della gestione del sistema (*governance*) che è la sfida che stanno affrontando gran parte dei Paesi dell'UE e dell'area OCSE.

### Quali strutture di *governance*?

Ammissa (ma non ancora concessa) la necessità di avvalersi di una politica integrata dell'innovazione cantonale, resta da decidere chi deve gestirne l'attuazione concreta, attraverso misure, attività, funzioni, programmi d'azione, ecc..

Qual è la forma migliore di struttura operativa in grado di garantire la massima performance delle attività di trasferimento di conoscenze, di tecnologia e di promozione dell'imprenditorialità? La letteratura specifica argomenta che non ci sono modelli universali, anche perché ogni sistema d'innovazione s'inserisce in un contesto socioculturale, tecnico e territoriale particolare. Le esperienze fatte in altri Paesi mostrano come le strutture variano dall'"agenzia per l'innovazione" (il livello territoriale a cui si applicano è sovente quello nazionale), alle "piattaforme per l'innovazione" o, ancora, alle "task force per l'innovazione". Sfumature a parte, si tratta in tutti i casi di forme di **partenariato pubblico-privato** che coinvolgono tutti gli attori portatori d'interessi (*stakeholders*) del sistema d'innovazione.

<sup>2</sup> OCSE, (2005), *Governance of Innovation Systems*, OCSE, Paris.

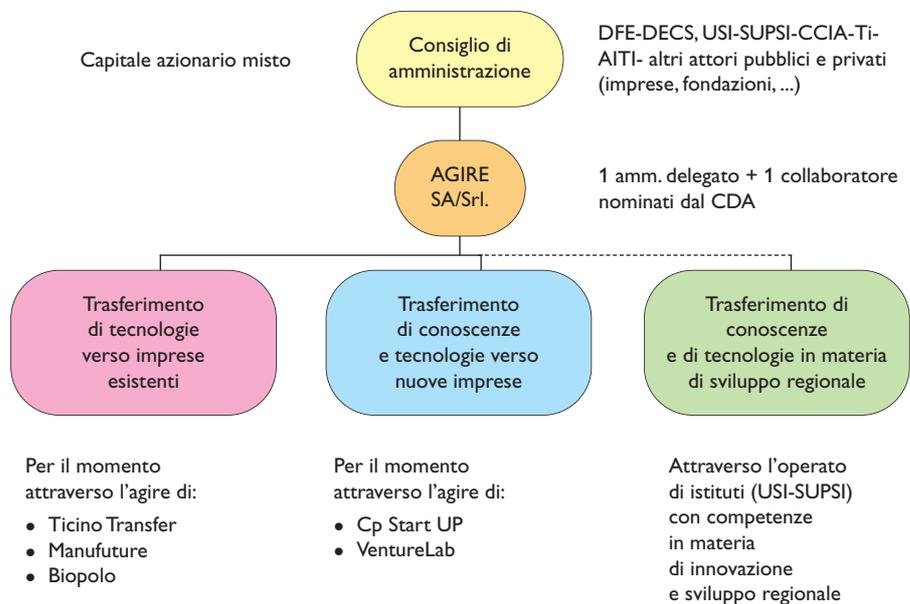
<sup>3</sup> Il Cantone Ticino, con l'insediamento della nuova compagine governativa nell'aprile del 2007, ha gettato le basi per un approfondimento dell'idea di rendere trasversale alcuni compiti o funzioni finora confinate all'interno di singoli dipartimenti (vedi anche linee direttive).



## Agenzia per l'innovazione regionale della Svizzera italiana (AGIRE)

Considerate le peculiarità del sistema che sta strutturandosi in Ticino, le riflessioni e gli ulteriori approfondimenti sviluppati dallo scrivente in collaborazione con la direzione del Dipartimento tecnologie innovative della SUPSI, hanno portato a proporre una struttura (AGIRE) che riunirebbe gli attori principali sotto un solo tetto, che fungerebbe da piattaforma di coordinamento e di scambio di attività e progetti a favore dello sviluppo competitivo del mondo imprenditoriale ed istituzionale cantonale. I principali partner finanziari e direttivi dell'agenzia potrebbero essere (v. schema B): Il Cantone Ticino, con i Dipartimenti delle Finanze e dell'Economia (DFE) e dell'Educazione Cultura e Sport (DECS); l'Università della Svizzera Italiana (USI); la Scuola Universitaria Professionale della Svizzera Italiana (SUPSI); l'Associazione degli industriali ticinesi (AITI); la Camera di Commercio, dell'industria e dell'artigianato del Cantone Ticino (Ccia-TI); qualche banca e/o qualche grosso gruppo imprenditoriale, del settore manifatturiero o dei servizi e/o qualche fondazione privata. I partner operativi sarebbero, almeno in un primo tempo, quelli già attivi sul fronte, segnatamente il Centro Promozione Start Up, TicinoTransfer, Biopolo, ICIMSI-Manufature, VentureLab, ed altri istituti, organizzati per funzioni, da quelle legate al trasferimento di tecnologie da e verso imprese esistenti, a quelle rivolte alla promozione e al sostegno di nuova imprenditorialità. Dopo aver vagliato alcune ipotesi di forma associativa, sempre nel novero delle forme di partenariato pubblico-privato, sulla scorta di esempi realizzati anche in altri Paesi, quella proposta si riferisce alla **costituzione di una società d'economia mista**. La società avrebbe dunque capitale pubblico e privato e potrebbe essere strutturata come indica-

## B AGIRE, Agenzia per l'innovazione regionale della Svizzera italiana



© Alberton, 2007.

to nello schema seguente. L'agenzia sarebbe, evidentemente, aperta ad ulteriori collaborazioni con i partner che di volta in volta possono annunciarsi (anche al di fuori del

territorio cantonale). Su questa proposta, la discussione va aperta anche in relazione agli sviluppi attuativi della nuova politica regionale cantonale. ■

foto Ti-Press / Gabriele Putzu





Qualcuno si chiederà, legittimamente, quale sia la giustificazione che ci porta a parlare di cooperazione transfrontaliera nel contesto della Nuova Politica Regionale. La risposta va ricercata nel "Messaggio concernente la Nuova politica regionale" N.05.080 che il Consiglio federale ha trasmesso al Parlamento il 16 novembre 2005. In quella sede il Governo federale spiegava come agli strumenti di politica regionale della "prima generazione" (LIM nel 1974, Legge sulla concessione di fidejussioni e di contributi sui costi d'interesse nelle regioni montane nel 1976 e Decreto Bonny nel 1978) se ne siano successivamente aggiunti altri tra i quali appunto, a partire dal 1994, le disposizioni legali appropriate per sostenere la partecipazione svizzera all'iniziativa Interreg della Commissione Europea. La Confederazione ha così risposto favorevolmente alla possibilità offerta dalla Commissione anche ai Paesi non membri, ma confinanti, di partecipare all'iniziativa Interreg. I motivi di questa adesione si rifacevano a tre esigenze specifiche: di politica regionale, di politica di sviluppo del territorio e di promozione dell'integrazione regionale transfrontaliera.

L'obiettivo generale di Interreg era e rimane quello di evitare che i confini nazionali ostacolino lo sviluppo equilibrato e l'integrazione

del territorio europeo. L'isolamento delle zone frontaliere ha infatti un duplice aspetto: da un lato, i confini rappresentano, per le comunità di tali zone, una barriera economica, sociale e culturale; dall'altro, le zone frontaliere vengono spesso trascurate dalle politiche nazionali e di conseguenza le loro economie hanno tendenza a diventare periferiche nell'ambito dello Stato di cui fanno parte.

Lo statuto di Interreg è invece cambiato. Da *Iniziativa comunitaria* quale era fin dalla sua nascita nel 1991, è assunto al rango di *Obiettivo di cooperazione territoriale europea*. Ciò gli conferisce maggiore visibilità e una base legale più importante. Oltre alla cooperazione transfrontaliera che qui ci concerne direttamente, esso comprende anche un volet di cooperazione transnazionale e uno di cooperazione interregionale. Con la nuova legge sulla Politica regionale, la Confederazione ha inteso riunire, per quanto possibile e opportuno, tutti gli strumenti finora esistenti per renderli più coerenti e trasparenti al fine di aumentarne l'efficacia. Ma ecco il testo completo dell'articolo di riferimento della Legge federale:

**Art. 6 Promozione della cooperazione transfrontaliera**

<sup>1</sup> *Gli aiuti finanziari possono essere concessi allo scopo di sostenere la partecipazione svizzera a programmi, progetti e azioni innovative nell'ambito della cooperazione transfrontaliera, purché questa:*

- a. incida positivamente sulla produzione di valore aggiunto di una regione di frontiera, in modo diretto o indiretto; oppure*
- b. rivesta un'importanza strategica a livello nazionale.*

<sup>2</sup> *Le partecipazioni strategicamente importanti a livello nazionale devono essere coordinate dalla Confederazione, in collaborazione con i Cantoni.*

<sup>3</sup> *I progetti di costruzione non beneficiano degli aiuti finanziari.*

<sup>4</sup> *Nella promozione della cooperazione transfrontaliera va tenuto conto della politica di col-*

*laborazione territoriale europea e di quella nazionale, nonché delle loro modalità d'attuazione e dei rispettivi calendari.*

Le regioni transfrontaliere continuano quindi a beneficiare come in passato del sostegno della Confederazione per la cooperazione transfrontaliera, ma nel contesto della politica regionale. I progetti che verranno realizzati dovranno di conseguenza essere finalizzati allo scopo di questa legge e potranno beneficiare di un aiuto finanziario federale solo se contribuiranno in maniera diretta o indiretta a migliorare la competitività dei territori o delle regioni di frontiera interessati. Benché la nuova politica regionale europea vincoli in maniera meno restrittiva l'ottenimento di aiuti all'incremento della competitività delle regioni, la Confederazione ritiene che anche in futuro sarà possibile promuovere con i mezzi messi a disposizione dalla politica regionale della Confederazione una buona parte dei progetti allo stesso modo di quanto avvenne nell'ambito di INTERREG III. Quei progetti che non avranno particolare valenza ai sensi della legge, andranno per contro sostenuti unicamente con mezzi cantonali.

Una specificità della cooperazione transfrontaliera risiede nel fatto che essa dipende



foto Ti-Press / Francesca Agosta



Assi prioritari	Obiettivi specifici	Obiettivi operativi
<b>ASSE 1</b> Ambiente e Territorio	<i>Coniugare lo sviluppo del territorio con la gestione sostenibile dell'ambiente</i>	<b>I.1</b> Incentivare una gestione congiunta dei rischi naturali (geologici, idraulici e valanghivi) ed ambientali (ecologici)
		<b>I.2</b> Salvaguardare, gestire e valorizzare le risorse ambientali
		<b>I.3</b> Incentivare l'integrazione del comparto agroforestale e promuoverne l'innovazione e la sperimentazione congiunta
<b>ASSE 2</b> Competitività	<i>Incentivare lo sviluppo di una economia di sistema basata sull'innovazione e sull'integrazione delle risorse turistiche e delle reti e servizi di trasporto nelle aree transfrontaliere</i>	<b>II.1</b> Sviluppare l'integrazione dell'area turistica transfrontaliera, promuovendo la creazione di un'immagine univoca e un sistema di offerta che valorizzi le peculiarità locali
		<b>II.2</b> Incentivare la cooperazione tra PMI dei due versanti, promuovendo in particolare la cooperazione nell'ambito della ricerca e dell'innovazione
		<b>II.3</b> Migliorare reti e servizi nel settore trasporti, promuovendo l'integrazione dell'area transfrontaliera, sia per il trasporto passeggeri che per il trasporto merci
<b>ASSE 3</b> Qualità della vita	<i>Incrementare la qualità della vita nell'area rafforzando i processi di cooperazione in ambito sociale e istituzionale e valorizzando il patrimonio culturale</i>	<b>III.1</b> Rafforzare le iniziative integrate di informazione e comunicazione ai cittadini e incentivare una maggiore diffusione delle Information and Communication Technology (ICT)
		<b>III.2</b> Promuovere una maggiore integrazione in ambito educativo, formativo e del mercato del lavoro
		<b>III.3</b> Rafforzare i processi di cooperazione in ambito sociale e istituzionale

principalmente dalle misure giuridiche e processuali dell'UE e degli Stati con noi confinanti. Riunire questi due ambiti risulta una sfida particolare per l'attuazione della Politica regionale. Poiché i programmi di cooperazione devono essere coordinati con partner esteri, si aggiungono ulteriori criteri non influenzabili dalla Svizzera: sistemi politici differenti, scadenze differenti, normative UE ecc.

Le Camere federali hanno chiaramente segnalato durante la procedura parlamentare relativa alla legge federale che l'attuazione della NPR deve tenere conto di queste particolarità. Solamente così i partecipanti svizzeri potranno prendere parte ai programmi quali partner a pieno titolo. Possiamo così ritenere che grazie alla sufficiente flessibilità della legge federale sia possibile considerare adeguatamente le esigenze della cooperazione transfrontaliera senza tuttavia disattendere i due obiettivi principali della NPR: l'obiettivo promozionale dell'aumento della com-

petitività regionale e quello operativo di procedure amministrative il più possibile semplici e integrate. I Cantoni devono fornirvi un contributo finanziario pari a quello della Confederazione, facendo sì che i loro programmi nazionali e transfrontalieri siano armonizzati sia dal profilo del contenuto sia da quello delle competenze amministrative.

Il Programma Operativo di Cooperazione Transfrontaliera Italia-Svizzera 2007-2013 (Interreg IV; v. schema A) è riuscito a coniugare le esigenze dei territori sui due versanti della frontiera, individuando temi di cooperazione condivisi dalle sette Amministrazioni corresponsabili del Programma (Regione Lombardia, Regione Piemonte, Regione autonoma Valle d'Aosta, Provincia autonoma di Bolzano, e i Cantoni Ticino, Vallese e Grigioni). Il Programma è stato approvato dalla Commissione Europea il 20 dicembre 2007, e diventerà operativo nella primavera del 2008 con l'insedia-

mento degli organismi comuni di cooperazione e successivamente con la pubblicazione dei bandi.

Inoltre, al fine di far fruttare le potenzialità dell'area transfrontaliera, come indicato anche nelle Linee direttive 2008-2011<sup>1</sup>, il Cantone Ticino è fortemente intenzionato a consolidare una politica di cooperazione transfrontaliera che vada al di là dei progetti Interreg, assumendo maggiormente la connotazione di "politica estera" cantonale.

Con tale spirito, il 29 gennaio 2008 il Cantone ha sottoscritto con la Regione Lombardia una "Dichiarazione d'intesa". Il nuovo accordo di collaborazione intende sviluppare la collaborazione nei settori del commercio, del turismo, dell'energia e trasporti, della formazione, della cultura, della tutela del territorio e dei servizi di pubblica utilità, della salute e scienze mediche. Con la Regione Piemonte, rimarrà per il momento in vigore la Dichiarazione d'intenti sottoscritta il 14 luglio 1999. ■

<sup>1</sup> Si veda il "Rapporto al Gran Consiglio sulle Linee direttive e sul Piano finanziario 2008-2011", p. 56.

**«Riunire gli ambiti giuridici e processuali dell'UE e degli Stati confinanti, risulta una sfida particolare per l'attuazione della Politica regionale.»**